

contiene scheda
Sessione Primaveraile

lettera end

periodico bimestrale

131

gennaio 2005 febbraio

Equipes Notre Dame



Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 1/2005
Taxe Percue

- 3** Note di redazione
- 6** Editoriale
6 "Non ci ardeva forse il cuore nel petto..."
- 11** Corrispondenza ERI
11 La vita dell'ERI nell'ERI
14 Per conoscere Gesù
- 16** Notizie dal mondo
16 Il Libano porta aperta sull'Oriente
18 Uno spaccato della nostra Chiesa in Brasile
- 22** Notizie dall'Italia
22 Dalla riunione di Equipe Italia
25 Con voi siamo cristiani
28 Viaggio di una coppia nel mondo dei presbiteri
30 Impressioni di un presbitero
- 32** Formazione permanente
32 Le coppie che conoscono la prova della separazione e la gioia della risurrezione
- 36** Vita di coppia nel quotidiano
36 Quando un'équipe vive l'esperienza della separazione
38 Quando su di noi comincì a soffiare un vento freddo
40 Separati fedeli: che senso ha?
42 Trovarsi, abbandonarsi e... ritrovarsi
45 Breve storia di una ferita
- 47** Dagli Equipiers
47 ...Oggi devo fermarmi a casa tua
49 Coppie che conoscono la prova della separazione
51 A fianco di chi vive la separazione
- 53** Forum
53 Riflessioni in "libertà" sull'essere cristiani oggi
- 56** Attualità
56 L'Europa, una società da inventare
61 Europa, apri gli occhi e il cuore
- 63** Ricordi
63 In comunione con i nostri amici defunti



Scuola Piemontese

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico,45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 131
gennaio - febbraio 2005



Spedizione Lettera n.130
20 ottobre 2004
Chiusura redazionale Lettera 131
10 gennaio 2005

“Eli, Eli, lemà sabactani”

“Eli, Eli, *lemà sabactani*”, “ Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ”: è il grido di Cristo sul Calvario, ma è anche il nostro grido di fronte all’immane catastrofe che ha colpito l’Oceano indiano il 26 dicembre, quando il mare ha spazzato via uomini donne e bambini, poveri e ricchi, animali e cose a distanza di migliaia di chilometri. Di fronte a questa “epifania del male”, come l’ha definita Enzo Bianchi, è umano chiedersi: “Dov’è Dio? Perché permette il dolore? Perché lascia morire migliaia di innocenti?”.

Si dice che Santa Caterina da Siena, in corsa per raccogliere l’agonia dell’ennesimo sconosciuto, inciampò finendo nella melma: “Dove sei Dio?” gridò disperata. “Sono con te nel fango” è stata la semplice risposta, perfetta sintesi del senso del nostro essere cristiani. Dio è sempre con noi nella prova perché Egli stesso ha sofferto.

La “teologia della croce” è il filo rosso che unisce eventi tragici, come quello provocato dallo *tsunami*, ad altre sofferenze, più o meno grandi, che ci circondano. La lettera 131 racconta molto dolore, ma fornisce anche la chiave per capirlo e superarlo. “Amiamo Gesù, in modo speciale Gesù Crocifisso, forse perché siamo un popolo che conosce la sofferenza, schiacciati da innumerevoli dolori vecchi e nuovi” dice il vescovo brasiliano Mons. Angelico Sandalo Bernardino in un bellissimo articolo di cui pubblichiamo la prima parte nella rubrica *Notizie dal mondo*.

Nella *Formazione permanente* don Giovanni Cereti scende nello specifico della Lettera (la coppia di fronte al dramma della separazione) affermando come davanti al fallimento di un matrimonio siamo chiamati a operare per tentare un riavvicinamento. Qualora però la riconciliazione fosse impossibile, dobbiamo porci in atteggiamento di affetto nei confronti delle persone che vivono nella sofferenza. “Le coppie di sposi, partecipi di un amore privilegiato, dovrebbero avvertire quanta sete di amore esiste intorno a loro e dovrebbero contribuire a creare un mondo di accoglienza e di tenerezza nei confronti di tutti, per alleviare la solitudine e l’infelicità di tanti nostri fratelli e sorelle”.

Nella rubrica *Vita di coppia nel quotidiano* segnaliamo molte coraggiose testimonianze sia di coppie su cui è “soffiato il vento freddo della separazione”, sia di sposi che hanno sperimentato la gioia della riconciliazione, sia di équipiers che hanno camminato, in gruppo o singolarmente, accanto alle coppie in crisi, ne hanno condiviso difficoltà e angosce,



hanno cercato insieme possibili soluzioni. A volte qualcuno, proprio nel contesto doloroso della separazione, ha incontrato il Signore perché, dice don Fabio Viscardi, “quando la vita sembra inerpicarsi lungo sentieri che non portano da nessuna parte, quando la bussola impazzita sembra impedire ogni orientamento, è una grazia trovare nella fede la solida roccia su cui tornare a costruire”.

Concludiamo queste note sottolineando la profondità del pensiero di una coppia di équipiers che ha sperimentato la prova della distanza, ma poi ha trovato la strada della salvezza: “In tutta questa storia Dio, che è Padre, è stato per noi una presenza viva. [...] Ne abbiamo percepito il disegno silenzioso quando abbiamo capito che la frattura nella nostra storia di coppia è stato un modo doloroso per smascherare il falso che c’era in noi e dunque per fare verità. E dove c’è verità, c’è il Suo Spirito”.

Termina con questa Lettera il piano redazionale 2004, un piano a cui hanno sensibilmente contribuito, come responsabili della nostra équipe di redazione, Carla e Roberto Vio. Carla e Roberto stanno vivendo un periodo difficile in seguito a un grave incidente stradale che li ha visti entrambi coinvolti il giorno di Natale. L’affettuoso augurio di poter presto tornare al lavoro di Responsabili di Equipe Italia si affianca all’augurio che rivolgiamo a tutti i nostri lettori in prossimità della Pasqua: possa il grido di dolore “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” trasformarsi in gioia di Resurrezione, nella consapevolezza che “soltanto in Dio trovo riposo, da Lui viene la mia speranza, Lui solo è mia salvezza e mia roccia, al Suo riparo sarò al sicuro” (Salmo 61).

“non ci ardeva forse il cuore nel petto...”

Speranze e timori di questo nostro servizio.

Carla e Roberto Vio - Responsabili Equipe Italia

Due di loro, sulla strada che conduceva ad Emmaus, discorrevano degli avvenimenti di quei giorni. “Speravamo, dicevano piuttosto sfiduciati, che Egli dovesse redimere Israele”, né si sentivano di prestar fede alle voci che si erano diffuse quella mattina. Ma, lungo la via, si unì un terzo viaggiatore sconosciuto, che si interessò vivamente ai loro discorsi. Non l’avevano mai visto tra i discepoli del Maestro, eppure, come era ben informato di tutto! Prese le redini del discorso, disse delle antiche profezie e, accostandole alla vita di Gesù, mostrò, con grande competenza, come in lui si fossero avverate. Parlò così bene che i due sentirono rinascere una nuova fiducia.

“Resta con noi, o signore, perché si fa sera”, gli dissero quando giunsero a Emmaus, invitandolo a cena con loro. Lo sconosciuto accettò e, ad un certo punto, alzatosi e preso il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo distribuì ai suoi compagni di mensa. I due levarono gli occhi, sbigottiti; davanti a loro stava Gesù, ma neppure fecero in tempo ad alzarsi, che già era scomparso. “Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre per la strada ci parlava e ci svelava il senso delle Scritture?” andavano dicendo e, ritornati in tutta fretta

in città, ricercarono gli apostoli per raccontare loro l’accaduto.

E’ avendo questa icona come sfondo che ci interroghiamo ogni volta che facciamo il punto, ogni volta che facciamo il nostro “dovere di sedersi”.

Le ragioni sono fondamentalmente due. La prima è oggettiva: ogni coppia è costituita proprio da due persone. La seconda è soggettiva: noi coppia di équipiers siamo due persone che intendono percorrere un cammino di spiritualità e quindi siamo o dovremmo essere consapevoli che nella strada della nostra vita ci si è affiancato e ci si affianca, sotto molteplici vesti, il Signore. Cammina con noi, ci spiega il senso da dare alla nostra vita, la direzione verso la quale dirigere le nostre più o meno piccole scelte, la risposta da dare a certe chiamate.

Proprio ripensando alla nostra storia abbiamo dovuto riconoscere che più di una volta nelle persone che ci si sono affiancate potevamo scorgere la presenza del Signore perché “ci ardeva li cuore”. E’ quindi per questo motivo che è molto viva in noi l’importanza dell’incontro con l’altro.

Tra gli incontri più significativi della nostra vita, uno ci “ha fatto ardere il cuore” in modo particolare, quello con Emanuela e Joseph Lee. Per due anni

abbiamo condiviso il servizio di responsabili di Settore, su loro richiesta abbiamo condiviso la responsabilità della redazione della Lettera END e, quando la strada sembrava ormai avviata su questo binario “letterario”, la sera del 24 febbraio ci giungeva, improvvisa e inaspettata, la notizia che il Padre aveva chiamato a sé Jo.

Qualche settimana dopo Emanuela ci faceva un’altra richiesta di servizio. Nei giorni successivi nel cuore e nella mente si dibattevano sentimenti contrapposti che ci hanno portato alla decisione di accettare il servizio di responsabili della nostra Super Regione.

La nostra risposta è stata positiva non perché pensiamo di avere tutte le qualità necessarie, ma perché da un lato dobbiamo molto al Movimento, e quindi abbiamo nei suoi confronti un grosso debito di riconoscenza, e dall’altro perché il Movimento ha fatto maturare in noi lo spirito di servizio, ci ha resi consapevoli del fatto che ognuno di noi deve rendersi disponibile a farsi strumento nelle mani di Dio.

Pensiamo che

“
proviamo
a raccontare,
in una messa
in comune,
quelle che sono
le nostre
speranze
”

ogni chiamata sia una chiamata del Signore e allora ogni volta che ci viene chiesto qualche motivo vero, a parte la sensazione di sentirsi inadeguati, abbiamo per non rispondere “eccomi Signore”.

Sempre alla luce dell’icona dei due nostri amici discepoli che camminano verso Emmaus e che incarnano la vita di ciascuno di noi, proviamo a

raccontare, in una messa in comune, quelle che sono le nostre speranze, e soprattutto i nostri timori all’inizio di questo servizio di responsabili della Super Regione.

Le nostre speranze e i nostri timori si interfacciano con il Movimento, cioè con tutti voi équipiers, ma sono sotto i riflettori dello sguardo di Dio e, proprio perché “dobbiamo essere pronti a rendere conto della speranza che è in noi”, a ogni timore abbiamo cercato di con-



Nella pagina accanto: Cena in Emmaus - Rembrandt van Rijn

trapporre una speranza. Il primo timore è già emerso: è quello di non essere in grado, di non essere adeguati a svolgere questo servizio. Nei pochi giorni (forse tre settimane) che abbiamo avuto per decidere la risposta, abbiamo riflettuto, abbiamo pregato, ma abbiamo anche provato a percorrere mentalmente le caratteristiche di chi ci ha preceduto in questi ultimi anni.

In tutti c'era qualche cosa di speciale che "ci ha fatto ardere il cuore". E noi, che non abbiamo nulla di speciale, saremo capaci di entrare nei vostri cuori e, un giorno o l'altro, di "scaldarli"? Noi, un po' sabaudi, piuttosto riservati, potremmo risultare freddi e distaccati, e questo potrebbe costituire un ostacolo alla costruzione di quella relazione nella quale crediamo profondamente: tutto, per noi, nel bene e nel male, passa attraverso la relazione.

Pur consapevoli di tutti i nostri limiti e di tutta la nostra povertà, siamo convinti che Dio ci elargirà la forza, le capacità e, speriamo, quella sapienza del cuore indispensabile per il servizio; noi lo chiediamo con insistenza nella preghiera e sappiamo che anche tutti gli amici dell'Equipe lo faranno. Per di più crediamo che ciò che ci venga richiesto sia anche il portare alla luce i talenti degli altri, ed è proprio quello che ci proponiamo di fare; siamo sorretti, come in tutti i servizi, dalla certezza di poter contare su Equipe Italia, una vera équipe, che

“
proviamo
a raccontare
quali sono
i nostri timori
all'inizio di
questo servizio di
responsabili della
Super Regione
”

anche attraverso la metodologia del Movimento saprà al momento opportuno (cioè da subito) esserci vicina.

Abbiamo un convincimento profondo: noi siamo gli altri che abbiamo incontrato. In questo le END sono essenziali, perché amplificano la possibilità di incontrare altri, e che altri! Siamo convinti che ogni altro possiede un frammento di verità, e ogni altro possa raccontare (e noi delle END abbiamo molti momenti privilegiati a livello locale, nazionale, internazionale) agli altri il suo frammento di verità.

Così pian piano, incontro dopo incontro, abbiamo la fortuna di mettere insieme tanti frammenti più o meno piccoli di verità avvicinandoci un pochino di più alla verità con la V maiuscola. Ed ecco emergere a questo punto una speranza: è quella di poter poco per volta conoscere molti di voi (purtroppo non tutti, ma vi porteremo tutti nel cuore), riuscendo così a condividere un frammento della vostra verità; questo, oltre che per una nostra crescita personale, per poter vedere e cogliere le vostre necessità, per essere veramente al servizio degli équipiers, stimolo a quella che chiamiamo spiritualità di coppia e che per noi non può essere avulsa dalla realtà del mondo e del momento storico che stiamo vivendo, il qui ed ora.

Se quando due o più sono riuniti nel Suo nome, Lui è presente, è in mezzo a loro. Noi coppie che tentiamo di

vivere questa realtà dobbiamo chiederci quale sia la profezia delle END; da questa nostra umanità sta salendo un grido che squarcia le coscienze e probabilmente è soltanto l'amore che può "saldare" i debiti: allora speriamo di poterci aiutare a scoprire insieme quale debba essere il nostro ruolo.

Crediamo infatti che, quanto più intenso è stato l'incontro con il Padre, quanto più si è entrati in intimità con Lui, tanto più estesa sarà l'apertura verso i fratelli. L'unione con Dio che non porta alla comunione con gli uomini è una semplice evasione nella quale, in fondo in fondo, cerchiamo noi stessi. Deve esserci un perpetuo scambio tra la vita con Dio e la vita con gli uomini; questi due momenti vanno integrati, condizionandosi reciprocamente, senza innaturali fratture. Non corriamo il rischio anche come Movimento di diventare autosufficienti, di farci una nostra chiesa!

Ecco affiorare un altro timore. Abbiamo tutti e due una formazione scientifica: siamo analitici nell'esaminare le situazioni, ma sintetici nel comunicare il nostro pensiero. Lo notiamo anche quando leggiamo i documenti del Movimento, dove spesso uno stesso concetto viene ripetutamente ripreso, a noi sembra senza particolari aggiunte di valore. Ci rendiamo però conto che c'è spesso bisogno di ribadire; e allora ecco il timore di far passare sottotono o inosservata una questione perché

“
c'è poi il timore
che l'aspetto
organizzativo
possa assumere
un ruolo che
prevalga
sulla dimensione
spirituale
”

non è stata sufficientemente sottolineata, senza tacere il fatto che si corre sempre il rischio di portare quello che è poi in realtà solo il nostro punto di vista. A questo proposito ci rassicura il fatto di poter contare, oltre che su Equipe Italia, anche sulla rete costituita da tutti i vari responsabili e allora questo timore viene dissipato.

C'è poi il timore che l'aspetto organizzativo possa inconsapevolmente assumere un ruolo che prevalga sulla dimensione spirituale. Intendiamoci: l'aspetto organizzativo è necessario. Ai vari livelli di responsabilità, dobbiamo "organizzare" degli eventi: le sessioni nazionali, le sessioni locali, le giornate di Settore... Ma il timore è che diventiamo degli specialisti della organizzazione, che facciamo organizzazione fine a se stessa dimenticandoci di fare un servizio agli équipiers. A questo proposito ci scorre davanti alla mente il brano evangelico di Marta e Maria... allora per non perdere la speranza contiamo sull'insostituibile apporto della preghiera, consapevoli del fatto che "all'infuori di me non potete far nulla".

Speriamo fortemente che la dimensione nazionale e internazionale del Movimento possa diventare patrimonio allargato degli équipiers. Noi siamo degli appassionati di questo aspetto e cogliamo tutte le opportunità di incontro con l'altro, anche quello più diverso da noi, che il

Movimento ci offre: è veramente una opportunità di crescita, di arricchimento, di condivisione e di comunione che a nostro parere non dobbiamo lasciarci sfuggire.

E ora il nostro pensiero va ai nostri compagni di viaggio, i Consiglieri Spirituali, con i quali ci mettiamo in ascolto della Parola e insieme ci orientiamo verso il Signore, intraprendendo un cammino alla scoperta del nostro posto nella Chiesa e nel mondo, alla ricerca delle nostre proprie vocazioni.

Il nostro timore è che, in un futuro più o meno lontano, non possiamo più disporre di un Consigliere Spirituale presbitero in ogni équipe. Ma numericamente solo una piccola percentuale di sacerdoti è in équipe. Pur senza tralasciare la sperimentazione di altre soluzioni, la nostra speranza è che l'immagine della vita nel nostro Movimento sia tale da convincere coloro che non ci conoscono o i "reticenti" a camminare con noi.

E infine sogniamo in grande: abbiamo la speranza che le END possano operare in modo tale che le modalità di servizio, di relazioni umane che cercano di vivere al loro interno siano sempre più in sintonia con lo stile voluto da Gesù e che possano diventare esempio per altre realtà. Perché non sperare che il nostro modo di

“
*il nostro timore
 è che, in un
 futuro più o
 meno lontano,
 non possiamo
 più disporre di
 un Consigliere
 Spirituale
 in ogni équipe*
 ”

relazionarci, la nostra idea di collegialità possano essere applicate anche in ambito lavorativo, anche in ambito politico, anche... in ambito di Chiesa? Speriamo veramente che tutti insieme si possa "fondare speranza in tempi precari", così come ci propone il Piano Redazionale 2005 della Lettera END.

Come possiamo concludere? Riaprendo l'icona biblica dell'inizio. Gesù oggi non è più fisicamente con noi, non può più affiancarci materialmente

nel nostro cammino, un cammino qualsiasi verso la nostra Emmaus.

Nel cammino verso la nostra Emmaus di singoli ci siamo reciprocamente avvicinati nella coppia, e in quello di coppia ci si sono avvicinati e ci si avvicinano tante persone, che in qualche modo ci hanno fatto conoscere una "traccia di Dio" e ci "hanno fatto ardere il cuore".

Se qualcuno, dopo aver incontrato Equipe Italia (magari anche dopo un certo tempo come abbiamo fatto noi ripensando ai nostri incontri) dirà "non ci ardeva forse il cuore con quello che ci hanno raccontato mentre hanno percorso quel pezzo di strada con noi?" ... potremmo allora dire di avere assolto ad un nostro compito: essere dei piccoli servi inutili, ma degli strumenti nella grande mano di Dio.

la vita dell'ERI nell'ERI

Maria Carla e Carlo Volpini - ERI

Un piccolo gruppo di sette copie e un sacerdote per tre volte l'anno, e per cinque giorni ogni volta, provenendo da diverse parti del mondo si riuniscono insieme: questa è l'ERI, Equipe Responsabile Internazionale.

Questo editoriale vuole raccontarvi con semplicità cosa è l'ERI e la sua attività affinché tutti possiate conoscere meglio i suoi impegni e accompagnare il suo lavoro col sostegno della vostra amicizia e delle vostre preghiere.

Per capire il senso e il modo di vivere dell'ERI, la cosa più semplice è proprio quella di partire dal significato delle parole, andare a fondo del loro contenuto perché esse esprimono alla loro radice, l'intuizione stessa di ciò che vogliono rappresentare.

E come Equipe: l'ERI prima di tutto è una équipe come ognuna delle altre migliaia di équipes che vivono in ogni parte del mondo, è una équipe proprio come quella che ognuno di voi vive e che accompagna lo scorrere della vostra vita coniugale. Il fatto che questa équipe abbia un servizio specifico da svolgere non fa dimenticare che il servizio nel nostro Movimento ha il suo valore solo se vissuto in uno

spirito di fraternità, di condivisione e di preghiera che è alla base del nostro "essere insieme".

Il tempo che le coppie dell'ERI trascorrono insieme, anche se è un tempo necessariamente molto più lungo di quello di una équipe di base, è comunque scandito dai ritmi propri di ogni riunione di équipe e secondo una metodologia d'incontro che è specifica delle END.

Ogni giorno si apre e si chiude con la *preghiera*, preparata e animata dalle diverse coppie; ogni giorno è anche occasione di celebrare l'eucaristia: è per noi una esigenza profonda che il nostro lavoro sia scandito e accompagnato da questi momenti di preghiera.

Conosciamo molto bene anche il valore della condivisione di vita e sappiamo che il frutto di un lavoro può essere molto più grande se questo si fonda su una forte conoscenza reciproca e su un autentico spirito di amicizia. Quindi il primo giorno della riunione è lasciato soltanto alla gioia del ritrovarci e ad una lunga *MESSA IN COMUNE* degli ultimi avvenimenti che hanno contrassegnato le nostre vite personali e famigliari. Questo momento è seguito dalla *compartecipazione*: una condivisione sincera e

umile del nostro *cammino spirituale* che, come accade per tutti, a volte è accompagnato da serenità e fiducia ed altre, invece, da dubbi e stanchezze. Solo dopo aver vissuto questo tempo *della messa in comune e della compartecipazione* noi possiamo dedicarci all'effettivo lavoro dell'ERI: la condivisione dei problemi presenti nelle varie zone di collegamento e nei diversi Paesi, l'analisi dei documenti prodotti dalle Equipes Satelliti, l'organizzazione di incontri ed eventi internazionali. Si può dire che questo spazio in cui sono affrontati problemi e questioni riguardanti la vita del Movimento nel mondo è il nostro "tema di studio".



“
 chissà se il Père
 Caffarel avrebbe
 mai immaginato
 che quel seme
 gettato da lui e
 dalle altre poche
 coppie in una
 semplice
 parrocchia di
 Parigi si sarebbe
 sparso fino
 ai più lontani
 Paesi del mondo?”

R come Responsabile
 Per comprendere meglio lo spessore di questa parola "responsabilità" che tante volte ci interpella, forse è opportuno conoscere l'origine del suo significato. *Responsabile* è un aggettivo che proviene da un verbo latino "responsare", che a sua volta nasce dal sostantivo *responsus*, forma sostantivata del verbo *respondere* (rispondere), la cui radice è composta da due elementi: "re" "sponsus". Vi è qui, subito, un richiamo diretto agli sposi uniti da un "legame sponsale", cioè coniugale. È molto bello, dunque, che la parola *responsabilità* ricordi il nostro impegno di sposi nell'assunzione delle nostre responsabilità.

Ma il discorso non si conclude qui perché *sponsus* è il sostantivo di *spondere* che significa *promettere* e che a sua volta viene da un verbo usato nell'area ittita *spendo* che significa *libare*, e più precisamente "versare a goccia a goccia". Così come la promessa degli sposi non si vive solo il giorno del loro matrimonio, non si esaurisce quindi in un'unica libagione, ma si versa e si spande reciprocamente a goccia a goccia, giorno per giorno, allo stesso modo chi è responsabile non può esaurire il suo impegno tutto in una volta, ma deve invece viverlo poco a poco, *versarlo a goccia a*

Père Caffarel in un'immagine giovanile

goccia.

La responsabilità dell'ERI è allora quella di provvedere, progettare e organizzare la vita del Movimento, ma è soprattutto quella di mantenere costante nel tempo la promessa e l'impegno di tutte le équipes e di tutti gli équipiers, affinché tutti sentano vivo il sentimento di una identità di fede nel messaggio evangelico del Cristo e in quello più specifico del Père Caffarel.

I come Internazionale

Chissà se il Père Caffarel avrebbe mai immaginato che quel seme gettato da lui e dalle altre poche coppie in una semplice parrocchia di Parigi si sarebbe sparso fino ai più lontani Paesi in ogni parte del mondo? Chissà se ha mai sognato un Movimento come è oggi il nostro leggendo il passo di Giovanni: "Levate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura" (Gv. 4.35)? Eppure la realtà di oggi è sotto i nostri occhi: la diffusione del Movimento raggiunge le realtà più diverse.

Il Movimento, in effetti, vive non solo del suo carisma originale ma si alimenta e si nutre dei pensieri, delle opere, dei gesti e delle parole degli équipiers i quali, in uno scambio continuo e reciproco di doni e di servizi, portano avanti il cammino iniziato dal Père Caffarel.

“
 la vita dell'ERI è
 tutta qui: essere
 un'équipe al
 servizio dei
 fratelli équipiers
 di tutto il mondo,
 capace di essere
 responsabile
 nelle decisioni
 che devono essere
 prese per
 lo sviluppo delle
 END

Questo cammino, pur avendo per tutti noi la stessa meta del compimento del Regno, si attua lungo strade che possono essere diverse perché la storia di ognuno di noi e la storia dei nostri Paesi possono essere diverse. Ciò nonostante, tutti abbiamo la stessa fede nel "Cristo centro e Signore della Storia", che ci accompagna nel nostro andare ricolmandoci dei doni dell'amicizia e della fede condivisa.

Comprendere le diversità, rispettare le specificità, sviluppare i pensieri e i talenti di tutti, vigilando, con attenta e amorosa cura, sulle ricchezze di tutte le coppie del nostro Movimento in uno spirito d'unità: ecco il fine della vita *internazionale* dell'ERI

La vita dell'ERI è tutta qui: essere una *équipe* al servizio dei fratelli équipiers di tutto il mondo, capace di essere *responsabile* con spirito di discernimento nelle decisioni che devono essere prese per lo sviluppo presente e futuro delle END.

Tutta la vita dell'ERI è essere al servizio dell'Unità *internazionale* del Movimento, attraverso l'impegno di coppie che svolgono un servizio fondato sull'amore per Cristo e sull'annuncio del Vangelo nella Storia.

per conoscere Gesù

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Conosciamo veramente il Cristo? I tratti fondamentali della sua figura sono sempre da riscoprire nella frequentazione della Parola di Dio che è così centrale nella spiritualità delle Equipes Notre Dame. Negli scritti di quest'anno vi propongo qualche pista di ricerca.

Vi sono differenti modi per avvicinare la persona di Gesù. Le ultime generazioni hanno segnatamente distinto tra una *crisologia dal basso* (si parte dalla persona umana di Gesù per scoprire la portata della sua missione e della sua divinità), e una *crisologia dall'alto* (si accoglie la rivelazione della venuta di Cristo, *disceso* tra noi, e si riflette su quello che implica nella storia umana). Come sovente accade, occorre naturalmente ammettere e associare i due approcci.

Oggi porto alla vostra attenzione il primo approccio: ritornare sempre alle testimonianze complementari dei Vangeli sinottici, di san Paolo e di san Giovanni. Ciò detto, il nodo centrale è evidentemente il fatto, il mistero della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, punto di passaggio obbligato per la comprensione del Vangelo, del Nuovo Testamento, della

nostra relazione con Cristo.

Se noi parliamo oggi di Gesù, il Cristo, è perché un gruppo di discepoli, nel tempo della Pasqua, l'ha riconosciuto risvegliato dalla morte, liberato, alzato, risuscitato. Hanno proclamato questa Buona Novella che era il loro credo, la loro fede.

Le prime professioni di fede che ci sono pervenute riassumono l'essenziale. Così Paolo scrisse ai Corinzi (intorno all'anno 54): *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa...* (1Cor 15,3-5). Così Paolo evidenzia che Gesù ha conosciuto la morte come ogni umano ma che è vivente e che lo resterà per sempre.

Questi testimoni non hanno per scopo di scrivere una biografia di Gesù; sono stranieri ai criteri della cultura storica attuale. Predicatori della Buona Novella di Gesù vivente, la sviluppano riprendendo l'insegnamento ricevuto da Lui durante la sua vita terrestre, le sue parole, i suoi gesti, i suoi miracoli, i conflitti nei

quali è impegnato, la sua Passione. Insomma, fanno un movimento oscillante, la loro memoria è rischiarata dalla Resurrezione che fa loro comprendere la portata delle parole e delle azioni di Gesù.

I fondamenti storici non sono meno forti, se noi evitiamo i pregiudizi che allontanano a priori la verità storica dei fatti del Nuovo Testamento. Più nessuno mette in dubbio l'esistenza di Gesù di Nazareth. Vi sono nei quattro Vangeli dei riferimenti geografici e cronologici che collocano l'esistenza di Gesù nello spazio e nel tempo. I testimoni appaiono tanto più credibili quanto non se ne assumono il ruolo: essi non nascondono i loro dubbi, specialmente davanti agli annunci della sua Passione e della sua Risurrezione.

“
se noi parliamo
oggi di Gesù, il
Cristo, è perché
un gruppo di
discepoli, nel
tempo della
Pasqua, l'ha
riconosciuto
risvegliato dalla
morte

”

Gli approcci dei quattro evangelisti sono diversi, ma convergono sul tema principale senza contraddizioni importanti per evocare il viso di Gesù, la cui condizione umana obbedisce alla legge comune, escluso il peccato.

E' facile rilevarne i tratti nei Vangeli: la sua nascita stessa, dei sentimenti come l'amicizia, la fatica, il dolore e ancora la morte.

Altri elementi mostrano che Gesù aveva anche un'altra dimensione; si pensa immediatamente ai suoi miracoli notando che i Vangeli non li riferiscono

che per ciò che essi significano, senza insistere sul loro aspetto spettacolare; san Giovanni li chiama *dei segni*.

Non occorre trascurare l'intimità di Gesù con il Padre dei cieli che ha una grande forza di rivelazione.

(continua)

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

il Libano porta aperta sull'Oriente

Rita e Yussef Zgeib
Responsabili Regionali Libano

“Il Libano è più che un paese, è un messaggio” È così che il Santo Padre descrisse il nostro Libano: un messaggio di pluralismo tanto a livello delle religioni che delle culture e delle lingue.

Dopo la sua nascita in Libano negli anni sessanta, il Movimento delle Equipes Notre Dame ha riunito delle coppie appartenenti a diverse comunità ecclesiali.

In una società cattolica e francofona, il Movimento trovò una buona accoglienza. Tutto era in francese: preghiere, temi, partecipazione, celebrazione eucaristica. Le coppie di queste prime équipes facevano parte della classe media borghese colta. La liturgia romana era adottata da tutti: maroniti, latini, greco-cattolici e greco-orto-



dossi. Questo durò fino agli inizi degli anni 70. A partire dall'anno 1975 la situazione precipitò (guerra). Per la prima volta le coppie END dovettero confrontarsi con sentimenti nazionalistici e con il fanatismo religioso. Numerose furono le coppie END che lasciarono il paese in cerca di pace e stabilità perché non ritrovavano più il Libano che conoscevano e al quale appartenevano e tuttavia il Libano restava nei loro cuori e in esso credevano, malgrado tutto. Di conseguenza, come il paese, anche il Movimento entrò in una sonnolenza lunga e dolorosa per più di 15 anni. I responsabili di ciò che restava del Settore Libano rischiavano continuamente la loro vita nell'attraversare le linee di demarcazione per visitare gli altri membri del movimento. **Risurrezione:** così come il paese in rovina, occorre che anche il Movimento rinascesse dalle sue ceneri. Tuttavia, il dopo-

guerra portò uno statuto nuovo, una configurazione inedita. Se il Movimento doveva risorgere occorre che mirasse a una nuova fascia della società libanese, quella delle giovani coppie che non erano necessariamente francofone. Allora sorse la necessità pressante di tradurre tutto in arabo letterario. Poco a poco il numero delle coppie aumentò e passò da 4 équipes alla fine della guerra a 35 nel 2004. In più con la nascita delle nuove équipes si dovette fare ricorso, per trovare i Consiglieri Spirituali, ad altre congregazioni locali differenti da quelle dei Gesuiti o dei Domenicani. Col passare degli anni, gli incontri nazionali, in passato tutti in francese, cominciarono ad essere preparati in arabo, che a partire dal 1990, divenne la lingua ufficiale del Movimento. La lettera

dell'Equipe del Settore Libano era presentata nelle due lingue, araba e francese, per rispondere ai bisogni di tutti.

La nascita della Regione Libano nel 2003 consacrò questo nuovo statuto. I due terzi delle 35 équipes che costituiscono la regione sono di lingua araba. Questo nuovo stato delle cose ha portato, da una parte un arricchimento spirituale al Movimento, ma dall'altra rappresenta una sfida non indifferente a livello della traduzione affinché tutti gli équipes possano approfittare dei documenti messi a loro disposizione. Ogni espansione rapida esige un approfondimento della pedagogia; per questo l'orientamento principale della regione consiste in un lavoro di consolidamento della pedagogia del Movimento.

Una volta vinta la sfida dell'espansione il Movimento delle Equipe Notre Dame nel nostro paese avrà contribuito a fare del Libano un vero messaggio per l'Oriente e per il mondo.

uno spaccato della nostra Chiesa in Brasile

(prima parte)

Mons. Angelico Sandalo Bernardino
Vescovo di Blumenau
(Santa Catarina)

Miei cari sorelle e fratelli,

con gioia, ho ricevuto a nome delle Equipes Notre Dame, l'invito dai miei cari amici Maria Regina e Carlos Eduardo Heise a parlarvi di alcuni aspetti della nostra Chiesa in Brasile.

Nonostante le molteplici ragioni per dire loro "no", io ho scelto il "sì", perché sono molto riconoscente alle Equipes Notre Dame come prete a Ribeirao Preto, poi come vescovo ausiliare a Sao Paulo ed ora come vescovo diocesano di Blumenau, nella bella Santa Catarina.

Due note iniziali su questa rapida visione della Chiesa in Brasile:

- Benché noi apparteniamo con gioia alla Chiesa di Gesù Cristo santa, cattolica, apostolica romana, in pratica noi siamo dei cattolici con comportamenti differen-

ti, in un paese che ha dimensioni simili ad un continente nel quale esistono più "Brasili";

- In secondo luogo, bisogna osservare che si tratta del mio punto di vista sulla Chiesa, per cui è parziale poiché "ogni punto di vista è la visione di un punto". Tanto più che, in questo caso, io sono "sospetto" essendo un appassionato della Chiesa.

POPOLO MERAVIGLIOSO

Questo popolo di Dio, in Brasile, è meraviglioso! Siamo nati all'ombra della "Santa Croce". Siamo stati battezzati ma ancora oggi, in gran parte, non siamo evangelizzati, catechizzati come si deve.

Amiamo Gesù, in modo speciale il Gesù Crocifisso, forse perché siamo un popolo che conosce la sofferenza, schiacciati da innumere-

voli dolori vecchi e nuovi.

Siamo molto devoti allo Spirito Santo. Maria di Nazareth è nostra Madre, una cara "madrina". È Nostra Signora dell'Apparizione, Nostra Signora di Nazareth, Nostra Signora delle Grazie, del Buon Parto, del Perpetuo Soccorso e mille altri titoli.

Frequentiamo assiduamente l'Eucaristia, pane vivente disceso dal cielo. Amiamo i Santi (specialmente i più "miracolosi", come san Giuda, santa Lucia, sant'Expedi...).

Certe pratiche religiose fanno parte della nostra vita: le processioni (soprattutto quella del Venerdì Santo) i pellegrinaggi, certe devozioni, le feste patronali.

Amiamo il Papa! Certamente come nessun altro Popolo cantiamo con molto entusiasmo in occasione delle sue visite in Brasile: "la

benedizione, Giovanni di Dio, date la benedizione a questo popolo che vi ama...".

Siamo molto amici dei nostri preti.

MISTERO DI COMUNIONE

Poco a poco aumenta in noi la coscienza di ciò che la Chiesa rappresenta: principalmente il mistero di comunione che, con i limiti dei suoi membri e di tempo e di spazio, riflette il mistero della comunione trinitaria.

Cresce anche in noi la coscienza di ciò che abbiamo in comune: la dignità di figli e figlie di Dio, la vocazione alla santità, la missione evangelizzatrice.

Sono molteplici i carismi, i doni che lo Spirito Santo distribuisce ad ognuno, per il servizio di tutti.

ALCUNE CARATTERISTICHE

a) La nostra caratteristica, come Popolo di Dio, è l'accoglienza soprattutto dei poveri.

Quando ero Vescovo Ausiliare a Sao Paulo, ero costantemente testimone dell'accoglienza straordinaria di famiglie

che abitavano nelle favellas, accoglienza agli amici, ai parenti che arrivavano da altre città e che erano accolti per diverse settimane o per mesi, in queste abitazioni precarie.

b) Siamo una Chiesa attiva: laici, religiosi, diaconi permanenti, preti, vescovi, tutti noi formiamo una grande "società evangelizzatrice" di Gesù!

Nel corso dei secoli la capacità dei laici non è stata ben utilizzata nella comunità ecclesiale.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II si sono moltiplicati i ministeri, i servizi, esercitati dai laici nella nostra Chiesa.

Nel cuore del mondo, nelle famiglie, nei luoghi più diversi, vedo i laici nell'esercizio di un sacerdozio esistenziale, in una sincera offerta al Padre, per la costruzione del suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

c) Noi siamo un Popolo di Dio che non lega molto la fede alla vita, in particolare modo in rapporto alle questioni morali-sessuali e di giustizia sociale.

Abbiamo il "Jeitinho bra-

sileiro" (il "savoir-faire brasiliano") non sempre in accordo con l'insegnamento ufficiale della Chiesa.

Alcuni pensatori lo affermano e la pratica lo conferma: accanto al Cattolicesimo ufficiale abbiamo il Cattolicesimo popolare! È una questione di fede e anche di morale.

C'è molto sincretismo religioso: per esempio, non è rara l'affermazione di coloro che si dicono cattolici e spiritisti al tempo stesso.

La problematica delle coppie risposate, la limitazione delle nascite, la diversità nel modo di concepire la pastorale che tiene conto dell'immensa pluralità delle situazioni nelle quali la gente vive, i problemi della bioetica, la presenza attiva della donna nella Chiesa, sono temi che esigono un ripensamento e un dialogo sempre più importante da parte della Chiesa sulle sue posizioni pastorali.

d) Siamo una Chiesa che celebra! Sono impressionato dalla gioia del Popolo di Dio in Brasile. Siamo segnati dalla speranza.

Amiamo la festa, in mez-

zo alle difficoltà che non mancano (l'altro giorno, dopo la Messa, nel cortile della chiesa, ho benedetto una famiglia: una coppia ancora giovane e i suoi due figli che presentavano degli handicap fisici. Il padre sorridendo mi ha detto: "Vescovo, questa è la nostra famiglia, grazie a Dio, siamo molto felici!").

Le nostre chiese sono piene tutte le domeniche. I fedeli si riuniscono attorno alla Mensa Eucaristica per delle celebrazioni vive e partecipate.

Nonostante ciò la maggioranza dei cattolici è

assente. I non praticanti sono numerosi. D'altra parte ottantamila comunità si riuniscono per le celebrazioni domenicali senza la presenza del prete.

Abbiamo delle comunità che vivono una sola volta all'anno la celebrazione eucaristica.

Dei ministri laici presiedono le cerimonie esercitando il ministero della Parola.

e) Il Popolo di Dio in Brasile marcia sul cammino ecumenico interreligioso.

Nel seno della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB)

esiste un Comitato ecumenico e il Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane (CONIC) che riunisce le diverse Chiese Cristiane.

Purtroppo alcuni movimenti di origine nord-americana stanno introducendo dei principi integralisti pregiudizievole alla convivenza ecumenica.

f) Siamo un popolo profetico che ha un'inclinazione a trasformare la realtà.

Le nostre numerose pastorali sociali lo confermano: oltre a quelle usuali abbiamo anche la Pastorale della Terra, degli Indios, della Sobbrietà, della Donna Abbandonata...

Tuttavia una grande parte del Popolo di Dio in Brasile "dorme sonni tranquilli" di fronte allo scandalo dell'ingiustizia sociale che devasta il paese. In questi ultimi anni coloro che si battevano contro la miseria facendo radicalmente la scelta evangelica dei poveri, trovavano nella teologia della liberazione un eccellente strumento per questa strada incompresa e combattuta; ora la teologia della liberazione è in ibernazione.

Ciò avviene pure con le Comunità Ecclesiali di Base (CEBS). Esse sono attive, ma hanno bisogno di nuovo vigore. Molti militanti sia nella Chiesa che fuori da essa sono stati accusati di essere comunisti.

La CNBB ha incominciato una "lotta a livello nazionale contro la fame e la miseria" per la quale si spera una crescente adesione di tutti, ivi compresi i membri delle Equipes Notre Dame.

Questa presenza formatrice della Chiesa, la sua collaborazione nella costruzione della società senza esclusioni, ha realizzato la beatitudine di coloro che *"sono perseguitati per amore della giustizia"* (Mt.5,10).

Diverse persone hanno versato lacrime lungo questa strada. Altre come Padre Josimo, Padre Joao Bosco, Margarida Alves, Santo Dias... hanno versato il

loro sangue per la scelta evangelica dei poveri. Io non ho mai visto un'immagine così viva di Gesù crocifisso come quella di Santo Dias: era un valoroso partecipante alla Pastorale Operaia di cui io ero il Vescovo Responsabile, nella Arcidiocesi di Sao Paulo; io l'ho ritrovato morto all'Istituto di Medicina Legale (il petto di Gesù sul Calvario era stato trafitto dalla lancia del soldato, il corpo di Santo Dias è stato lacerato da una pallottola di un soldato al servizio della repressione!).

La sfida che ci è stata proposta dalla 4° Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano a Santo Domingo è sempre attuale: *"Scoprire nel viso sofferente dei poveri il viso del Signore"* (Mt 25, 31-46): è qualcosa che lancia una sfida a tutti i cristiani affinché realizzino una profonda conversione personale ed ecclesistica." (S.D.178).

g) Siamo un popolo di Dio che cerca di essere organizzato, articolato al servizio dell'evangelizzazione. Le statistiche dell'Istituto brasiliano di Statistica e del Centro degli Studi Religiosi per

l'anno 2003, ci danno i seguenti dati:

Popolazione: 177.768.020.
Cattolici: 73%
Prete: 17.168
Religiosi: 7.616
Seminaristi: 10.499
Parrocchie: 8.978
Vescovi: 416
Diocesi: 247.

La vita pastorale è regolata da 10 commissioni, 6 comitati episcopali (importanti quello per la riduzione della povertà e della fame e l'altro per l'Amazzonia).

Nella nostra Chiesa si moltiplicano le associazioni e i movimenti di spiritualità. Le Equipes Notre Dame sono una presenza benedetta in Brasile.

I Movimenti danno un eccellente contributo alla nuova evangelizzazione e sono costantemente invitati a non rinchiusersi su loro stessi ma ad aprirsi verso una pastorale di servizio.

(continua)



dalla riunione di Equipe Italia

Sassone, 6-7-8 novembre 2004

Con una eccezione rispetto alle abitudini consolidate (ovvero il ritrovarsi il venerdì sera), per la concomitanza con l'incontro annuale dei Consiglieri Spiritualisti programmato per il lunedì e martedì successivi, siamo convenuti - con un po' più di calma - in Sassone nella mattinata di sabato 6 novembre.

Dopo il pranzo, guidati da Irene e Francesco Palma, abbiamo iniziato come al solito la nostra riunione con la preghiera, basata sul Salmo 122 (*Quale gioia quando mi dissero "Andremo alla casa del Signore!"*). Nelle preghiere spontanee le parole che più ricorrevano erano "gioia" e "pace per Gerusalemme"; insieme alla preghiera ci siamo anche scambiati le risonanze che ci sono derivate dalla lettura del primo capitolo del libro *Cristiani nella società* di Enzo Bianchi, il tema di studio che Equipe Italia ha scelto per quest'anno.

Le sessioni del 2005

Il sabato pomeriggio è stato praticamente tutto dedicato alla impostazione delle Sessioni del 2005.

Il prossimo anno concluderemo la trilogia dedicata al tema "Comunicare il Vangelo della coppia in un mondo che cambia". Abbiamo ricordato

insieme quali erano gli obiettivi e quali sono stati i passi fino a qui intrapresi. Per fare questo siamo andati a rileggerci la Lettera 121 nella quale veniva presentata la trilogia.

"L'intenzione è di riflettere sulle situazioni nuove, spesso problematiche, che la società d'oggi pone di fronte alle coppie credenti e non credenti. E' difficile trovare una risposta, probabilmente non ce l'ha nessuno: neanche il credente ha, in quanto tale, la bacchetta magica. Nella fede, però, abbiamo un punto di riferimento. Guardare a Gesù ci mette nell'atteggiamento corretto e ci dà la speranza per andare avanti con fiducia, verso orizzonti tutti da scoprire. Per fare questo ci lasceremo guidare dalla riflessione sull'episodio di Zaccheo (Lc 19, 1-10)".

Nel 2003 (*"Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù"*) abbiamo cercato di capire come vivere la santità nel concreto, in un mondo che cambia: proprio come Zaccheo siamo saliti sull'albero per cercare di capire qualcosa e almeno intravedere da quale parte avanza Gesù.

Nel 2004 (*"Oggi devo fermarmi a casa tua"*) abbiamo affrontato il tema della ministerialità propria della coppia. Ci siamo chiesti quale servizio sia chia-

mata a svolgere la coppia cristiana nella Chiesa e nel mondo, quali siano le strade di una nuova testimonianza.

Nel 2005, insieme a Zaccheo vogliamo scendere nel tempo della storia per farci accoglienti. L'accoglienza genuina è sempre accoglienza di Dio ed è un atteggiamento che dice: proiezione verso l'esterno, apertura verso... Vogliamo riflettere insieme sulla **missionarietà propria della coppia** (e non generale dell'individuo) che deve trovare un modo e una finalità originali di espressione. Le "parole chiave" saranno **conversione** (*"In fretta scese e lo accolse pieno di gioia"*) e **restituzione** (*"ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto"*).

Abbiamo dedicato il dopo cena del sabato e anche parte della domenica mattina alla messa in comune nostra personale e del nostro servizio. Come in ogni riunione di équipe, questo è il momento in cui condividiamo non solo gli avvenimenti, ma i sentimenti che ci portiamo dentro, soprattutto le nostre fatiche, i nostri passi in avanti ma anche il nostro procedere lento e faticoso.

Gli altri temi che abbiamo affrontato nella giornata di domenica sono:

- **la relazione interpersonale**: per gli équipiers, come per tutti i cristiani,

“**il prossimo anno
concluderemo
la trilogia
dedicata al tema
"Comunicare
il Vangelo
della coppia
in un mondo
che cambia"**”

l'incontro con Dio passa anche attraverso le persone. Occorre pertanto che in ogni situazione venga posta attenzione e cura al momento dell'incontro. È opinione comune, suffragata dai fatti, che laddove gli équipiers si conoscono poco, laddove le relazioni interpersonali sono deboli, è poi difficile stimolare la vita del Movimento, ed è difficile trovare coppie che si prendano a carico i vari servizi. È necessario quindi favorire la relazione interpersonale.

- **la formazione**: è un aspetto importantissimo per tutte le coppie, di qualsiasi età anagrafica e di qualsiasi anzianità di Movimento. Le giovani coppie sono certamente una priorità. È necessario utilizzare tutti gli strumenti già ora in possesso del Movimento, ovvero la Lettera END, le Sessioni e i Temi di Studio, che vanno continuamente aggiornati. In questo contesto abbiamo deciso che ogni Sessione diventi un tema di studio, incaricando a priori a tal scopo una o due coppie.

- **il pilotaggio**: per la revisione dei Libretti Verdi, abbiamo deciso di coinvolgere le Regioni e i Settori, con le loro équipes DIP (Diffusione, Informazione, Pilotaggio) in una riflessione che si materializza in un questionario, attraverso il quale Equipe Italia desidera individuare i punti forti ma soprattutto i punti deboli degli attuali Libretti Verdi e del

percorso di pilotaggio. Dopo questa fase, mettendo anche insieme quanto ci perverrà dalla Equipe Satellite appositamente incaricata dall'ERI, Equipe Italia procederà alla eventuale ridefinizione di metodi e strumenti per il pilotaggio.

Nel tardo pomeriggio della domenica abbiamo partecipato alla Messa dei quattro Settori di Roma, che in parallelo a noi tenevano la loro annuale giornata di Settore. La sera della domenica abbiamo poi avuto un bellissimo incontro con Padre François Fleischmann, consigliere spirituale dell'ERI e con Constanza e Alberto Alvarado, coppia dell'ERI che fa il servizio di collegamento della Zona Eurafrica, alla quale la nostra Super Regione appartiene. Constanza e Alberto erano invitati alla Giornata dei Settori romani; tutti e tre saranno ospiti e relatori dell'incontro nazionale con i Consiglieri spirituali. Erano con noi anche Maria Carla e Carlo Volpini. Ci siamo vicendevolmente presentati, abbiamo presentato le nostre Regioni; abbiamo poi fatto un

“
vogliamo
riflettere
insieme sulla
missionarietà
propria della
coppia che deve
trovare un modo
e una finalità
originali di
espressione
”

po' di "fiesta", accompagnati dalla chitarra di Bruno Convertini.

Una frase di Constanza e Alberto (che hanno tre figli) ci è rimasta particolarmente nel cuore. "È da più di trent'anni - ci hanno detto - che facciamo servizio nel Movimento. Tra poco meno di un anno finiremo il nostro mandato nell'ERI, ma abbiamo già un progetto. Ci occuperemo delle coppie in difficoltà".

Il lunedì mattina è stato dedicato alla messa a punto degli ultimi dettagli organizzativi per l'incontro nazionale dei Consiglieri spirituali.

La riunione di Equipe Italia è terminata verso le 11.00, quando cominciavano ad affacciarsi timidamente alla porta della Casa di Sassone le prime avvisaglie dei 90 Consiglieri Spirituali che hanno condiviso con noi il lunedì pomeriggio 8 novembre e il martedì mattina 9 novembre. Nelle pagine seguenti un breve resoconto di questa "due giorni" con i nostri "compagni di viaggio" e due brevi testimonianze, una di una coppia e una di un Consigliere Spirituale.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale.

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. 0115214849 - Fax 0114357937

Orario: martedì, mercoledì e venerdì dalle 10,00 alle 18,00

con voi siamo cristiani

Incontro nazionale dei Consiglieri Spirituali
Sassone, 8 e 9 novembre 2004

Equipe Italia

Nei giorni 8 e 9 novembre, 90 Consiglieri Spirituali (che chiameremo d'ora in poi per brevità CS) delle équipes italiane hanno voluto rispondere alla "chiamata" di Equipe Italia per convenire in Sassone di Ciampino per il secondo incontro nazionale (il primo aveva avuto luogo nel marzo del 2002 a Frascati).

Novanta su circa 540 in Italia, ovvero circa il 16%. Sono pochi? sono tanti? Noi di Equipe Italia crediamo veramente che sia già un dono del Signore, perché riteniamo che non sia proprio facile per i nostri CS lasciare per due giorni il loro abituale servizio nelle loro parrocchie, nelle loro comunità, nel luogo in cui vivono e operano. In fin dei conti la partecipazione delle coppie alle due edizioni delle Sessioni nazionali non supera (purtroppo) il 10%!

Dal punto di vista della distribuzione geografica, i nostri 90 "compagni di viaggio" arrivavano davvero da "mille strade diverse". Invece significativo è il fatto che il 40% dei presenti aveva meno di 5 anni di vita in équipe (tra cui tanti giovani, ma anche un CS con più di 80 anni!). Probabilmente sono stati spinti dal desiderio di confronto e di capire meglio il loro ruolo in

mezzo a noi coppie.

Lo scopo dell'incontro era duplice. Il primo era un confronto tra coppie e CS, basato su queste due domande:

Quali valori riceve il CS dalla partecipazione al Movimento e che cosa si aspetta dalle coppie delle équipes? Don Leonardo Scandellari, CS della Regione Nord Est B, ci ha dato la sua visione in una bella e articolata relazione, in cui schematizza in quattro momenti la sua riconoscenza di CS, le richieste al CS, i suoi desideri e i suoi timori di CS.

Quale tipo di partecipazione si aspettano le coppie dal CS? A introdurre il tema ci hanno aiutato Irene e Francesco Palma, responsabili della Regione Sud Ovest. Il sottotitolo della loro relazione era "Con voi siamo cristiani". Riprendendo le parole di S. Agostino, e ribaltandone la prospettiva, Irene e Francesco hanno inteso dare con queste quattro parole la sintesi più efficace di tutto il discorso sulla presenza dei CS in mezzo a noi.

Il secondo scopo era dibattere insieme le prospettive e le eventuali soluzioni da adottare quando, in un momento ormai non lontano e già molto attuale in altre regioni del mondo, a causa della progressiva riduzione del numero di sacerdoti,

non sarà più possibile avere con noi un CS presbitero in ogni équipe. Anche l'ERI si sta occupando, o meglio preoccupando, del problema e nel Collège di Rio del luglio 2004 ha chiesto a tutte le Regioni una riflessione in merito. Hanno introdotto il problema Franca e Ugo Marchisio, responsabili della Regione Nord Ovest A, che con colorate e movimentate slides ci hanno proposto per la successiva discussione alcune alternative, stimolandoci anche con termini un po' inusuali e volutamente provocatori: il CS "poligamo", ovvero quello che parteci-

“
dal punto di
vista della
distribuzione
geografica,
i nostri 90
“compagni di
viaggio”
arrivavano
davvero da
“mille strade
diverse”
”

pa a tempo pieno a due o più équipes, il CS "razionato", ovvero quello che partecipa a due o più équipes ma solo a tempo parziale, per arrivare poi ai "non presbiteri", ovvero ai religiosi (uomini e donne), ai diaconi, ai laici preparati (tra l'altro, era con noi una religiosa, CS di una équipe di Roma). Come in ogni incontro di équipiers, alle relazioni hanno fatto seguito nove gruppi di lavoro, che sono stati coordinati dalle coppie di Equipe Italia e da altre coppie che ci hanno aiutato in questo servizio. E, come sempre, al di là delle relazioni ufficiali, questi

momenti, come i momenti del pranzo, i (breve) momenti di pausa sono stati i più importanti per la crescita personale, attraverso la relazione, il confronto, il dibattito, e anche la discussione, in particolare sulle soluzioni da adottare per sostituire eventualmente il CS presbitero.

Le coppie coordinatrici hanno anche raccolto quanto emerso dai gruppi di lavoro e sarà cura di Equipe Italia mettere insieme il tutto. Il documento che ne uscirà sarà a disposizione del Movimento italiano e sarà un contributo alla riflessione richiesta dall'ERI.

All'incontro abbiamo anche avuto un tocco di "mondialità".

Padre François Fleischmann, consigliere spirituale dell'ERI, che ci ha ricordato il messaggio di Père Caffarel, il nostro fondatore e primo Consigliere Spirituale; Constanza e Alberto Alvarado, coppia colombiana dell'ERI responsabile della zona

“
Equipe Italia,
anche a nome di
tutte le coppie
delle équipes
italiane, vuole
terminare
questo breve
resoconto con un
“grazie di cuore”
ai nostri
“compagni di
viaggio”
”

Eurafrica alla quale l'Italia appartiene, ci hanno dato una visione generale sul ruolo del CS e alcune testimonianze specifiche in America Latina. Tutte le relazioni complete, insieme ad alcune fotografie, sono sul sito nazionale delle END all'indirizzo www.equipes-notredame.it.

Nelle pagine che seguono due brevi testimonianze. La prima di una coppia di Varese, partita solamente per accompagnare sul "pulmino" i CS della zona,,; la seconda di un Consigliere Spirituale del Sud.

Equipe Italia, anche a nome di tutte le coppie delle équipes italiane, vuole terminare questo breve resoconto con un "grazie di cuore" ai nostri "compagni di viaggio"; a tutti, a quelli che hanno partecipato all'incontro e a quelli che per mille motivi non hanno potuto partecipare. "Essi apportano la loro competenza e la loro esperienza al nostro Movimento. Attraverso questa collaborazione sacerdoti e famiglie imparano a comprenderci, a stimarsi e a sostenersi" ci ha detto il Santo Padre nell'incontro con i Responsabili internazionali del Movimento nel gennaio 2003. E noi vogliamo aggiungere "Con voi siamo cristiani!" o almeno cerchiamo di esserlo, certamente con tanta fatica.



viaggio di una coppia nel mondo dei presbiteri

Sonia e Giovanni Gonti - Varese 14

Come molte coppie hanno già avuto modo di sperimentare, anche noi possiamo testimoniare che quando si risponde "sì" alla richiesta di un servizio, ci si accorge poi di aver ricevuto davvero tanto, sicuramente di più di quel poco che si è riusciti a dare.

E così, da quello che doveva essere semplicemente un accompagnare i consiglieri spirituali della nostra regione alla sessione nazionale di novembre a Sassone - Roma, ci siamo trovati alla fine tra le mani il dono di

un'esperienza bella e ricca.

Questa testimonianza vuole semplicemente esprimere emozioni e sentimenti nati dalla compagnia e dall'ascolto dei nostri consiglieri spirituali. Dopo un'alzata abbastanza tragica (partenza da Varese alle 4 del mattino con un piccolo pullman), per la prima volta nell'andare ad una sessione a Roma, eravamo solo noi come coppia con 11 sacerdoti che con calore si raccontavano del loro quotidiano: esperienze di parrocchie, di presenze nelle scuole, vita di comunità religiose, il

vissuto nelle loro END, ecc.

Da parte nostra era attento e un po' divertito l'ascolto delle loro vicende narrate con passione e un po' d'ironia.

Nel tentativo di rendere questo viaggio piacevole e creare quel clima familiare tipico degli incontri END, abbiamo pensato di preparare ed offrire qualche genere di conforto (dolciumi, bevande, frutta...) che ci è parso essere stato gradito.

Un po' più suggestivo, e forse meno facile, è

stato per noi il momento di una proposta di una semplice preghiera di inizio viaggio, anche perché ci ha fatto uno strano effetto pensare a noi, coppia di laici, che guidavamo una piccola riflessione a 11 consacrati...

Giunti al Carmelo di Sassone il clima di incontro e delle due giornate di lavoro è stato intenso, caloroso e sicuramente fraterno.

Una delle emozioni più forti che abbiamo vissuto e ancora ci portiamo dentro è stata l'esperienza delle Sante Messe concelebrate dai 90 sacerdoti consiglieri spirituali presenti e presiedute da Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale dell'ERI, con la sola presenza di 9-10 coppie di sposi; i canti, l'intensità delle preghiere, la consacrazione, la comunione hanno reso indimenticabili per noi queste celebrazioni eucaristiche.

Anche i momenti delle équipes di formazione sono stati per noi molto

“
ci ha fatto uno strano effetto pensare a noi, coppia di laici, che guidavamo una piccola riflessione a 11 consacrati.”

emozionanti: anche qui per la prima volta in un incontro END, eravamo una coppia e nove consiglieri, che è un rapporto esattamente opposto a quanto siamo abituati a vivere solitamente...

Inoltre la funzione a noi assegnata di fare da "moderatori" attorno agli argomenti proposti sui quali riflettere, confrontarsi e lavorare, è stata certamente facilitata dalla disponibilità reale dei partecipanti a giocare fino in fondo nel dare ciascuno il proprio contributo,

e dal desiderio di ognuno di prendere sul serio l'invito ad approfondire tematiche non semplici e coinvolgenti in prima persona.

Possiamo dire di aver avuto la fortuna di sperimentare concretamente per due giorni la comunione dei due Ministeri?

Crediamo proprio di sì! E quale grande ricchezza è stata!

Il viaggio di ritorno, che ci ha visto in compagnia anche dei nostri responsabili regionali, è filato via liscio, nonostante qualche coda autostradale, intense piogge e neviccate sugli Appennini, tra barzellette e qualche meritata pennichella (sì, d'accordo... qualcuno russava pure...).

Tutti questi ricordi li serbiamo cari nei nostri cuori, e ancora una volta ringraziamo e lodiamo il Signore per aver messo sulla nostra strada questi fratelli, compagni di cammino molto cari a noi e preziosi alle nostre équipes.



impressioni di un presbitero

Incontro nazionale dei Consiglieri Spirituali a Sassone

Padre Carlo Tempestini - Martina Franca 4

Nella nostra piccola comunità religiosa siamo in tre, due da molti anni consiglieri spirituali nell'END. Quando è giunto l'invito a partecipare alla sessione nazionale dei consiglieri spirituali abbiamo dovuto decidere chi doveva partire; i molti impegni fanno sì che dalla comunità ci si possa assentare uno per volta. Alcuni fattori hanno favorito la mia partecipazione: sono più giovane di quaranta anni... è bene che qualcuno partecipi e il padre Luigi non si sposta più volentieri... Inoltre, la sessione si svolgeva vicino al mio paese nativo, così avrei avuto modo di passare qualche ora con i miei genitori.

Per altro non mi sarei potuto sottrarre alla mia équipe di base che aveva già pensato a tutto: prenotazione e soggiorno. Per l'occasione sarei comunque partito, ma questo atteggiamento di amicizia mi ha dato un motivo in più per farlo.

Mi attendevano anche Dora e Bruno, responsabili della nostra regione in Equipe Italia. Essi desideravano che il loro consigliere spirituale non fosse tra gli assenti...che figura avrebbero fatto?

L'arrivo segue il solito cliché, all'inizio ci si sente un po' smarriti, poi i primi volti di amici che ti fanno respirare

un'aria più familiare, il piacere di incontrare alcuni confratelli che seguono le END in altre regioni d'Italia, e per ultimo la stessa esperienza vissuta da tanti sacerdoti e religiosi che ci aiuta a parlare con un linguaggio comune.

L'incontro si fa sempre più amicale, si incrociano le esperienze, ci si raccontano le motivazioni del proprio servizio nell'équipe e di come i nostri percorsi si siano incrociati, per mille motivi diversi, con quelli degli sposi. La sessione si svolge sul modello delle équipes. L'amicizia e il confronto costituiscono, secondo il metodo END, lo sfondo su cui si muovono le diverse attività. Con sincerità si parte dalle esperienze e dal proprio vissuto, e si affrontano le questioni che ci sono state proposte da Equipe Italia. Idea condivisa è che ogni consigliere spirituale è partecipe di un cammino, durante il quale non deve fare o disfare come un assistente spirituale (chiamato a dare direttive e impartire nozioni); piuttosto, si tratta di un percorso condiviso, dove reciprocamente si scambiano i doni che scaturiscono dalle rispettive vocazioni.

È pur vero che all'interno dell'équipe, al di fuori degli impegni richiesti dal ministero, si partecipa ad una dimen-

sione affettiva e familiare, necessaria a noi religiosi e sacerdoti, dove la tenerezza degli sposi diventa il luogo dove ci sentiamo a casa, e si impara un linguaggio utilissimo per il nostro ministero. Da parte mia ringrazio il Signore perché trovo nell'équipe quell'affetto che mi lega anche alla mia comunità religiosa.

Ritengo utile che ogni tanto ci si confronti tra consiglieri per fare il punto sui percorsi fatti, i timori, i desideri, le aspettative verso le coppie. La riflessione ci aiuta nella comprensione che la Chiesa popolo di Dio non è fatta di "gradini", ma di servizi e scambio di doni, per un arricchimento comune e per riconoscere più visibilmente come ogni scelta di vita ha qualcosa di prezioso da donare e da ricevere.

“
la Chiesa,
popolo di Dio,
non è fatta di
“gradini” ma di
servizi e scambio
di doni
”

Questo confronto con i responsabili di Equipe Italia ci riconduce alle nostre équipes di base con la consapevolezza della ricchezza scoperta e di quella ancora da scoprire in voi sposi, che rende più facile il nostro ministero nell'impegno pastorale e nella cura delle anime.

La liturgia ha dato senso al nostro incontro: senza Dio e la sua presenza, ogni sforzo umano è fine a se stesso e non si ha un orizzonte verso cui camminare.

Il tempo è stato breve, ma ben speso. D'altronde gli impegni sono tanti e i sacerdoti sempre di meno: bisogna quindi ritornare alle proprie attività. Magari la prossima volta ci ritroveremo tutti ad una sessione nazionale, per affermare con più convinzione che il bello è camminare ed incontrarci.



le coppie che conoscono la prova della separazione e la gioia della risurrezione

Don Giovanni Cereti - Roma 7

“Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato” (Mc 2,27).

Il sabato (per noi la domenica) è un valore altissimo, è il giorno del Signore, e quindi il giorno da trascorrere nel riposo, nella gioia, nella comunione con Dio che si realizza nella preghiera. Esso tuttavia non è il valore supremo, perché anch'esso è al servizio del valore più alto che è il bene della persona umana.

Ci possiamo allora interrogare se nella logica di Gesù non potremmo forse dire anche noi che “Il matrimonio è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il matrimonio”. Nel senso che questo straordinario dono di Dio che è una coppia umana è stato voluto per il bene e la felicità dell'uomo e della donna, per il loro sviluppo e la loro realizzazione più completa, anche attraverso il dono della vita e tuttavia la persona umana resta il valore supremo.

Coloro che conoscono la gioia di una unione che continua nel tempo e che accompagna dal patto iniziale sino alla vecchiaia non sempre si rendono conto di quale grande benedizione divina sono stati resi partecipi. Forse la fatica che hanno fatto per essere fedeli al loro patto coniugale no-

stante tutte le difficoltà, nasconde loro il grande dono di Dio costituito dal poter compiere un così lungo cammino accanto ad un'altra persona, che hanno “accolta” e di cui si sono sentiti responsabili ogni giorno della vita, e che a loro volta li ha accolti ed amati con tenerezza e sollecitudine.

Allorché celebriamo un matrimonio amiamo richiamare l'episodio che leggiamo nel capitolo terzo del libro dell'Esodo, il racconto del rovetto ardente. Oggi il fuoco che arde senza consumarsi, rivelando e insieme nascondendo la presenza di Dio in mezzo a noi, è l'amore coniugale che quanto più arde tanto più trova alimento per continuare a divampare e a rinnovarsi incessantemente. Per questo gli sposi sono chiamati ad avvicinarsi alla loro casa, al luogo del loro amore, come a un luogo sacro, togliendosi i calzari dai piedi: un infinito rispetto per il proprio coniuge, una infinita cura per conservare vivo e ardente il fuoco del loro amore.

Questo dono di un amore fedele e perseverante non è un dono che viene fatto a tutti. Molte persone senza loro colpa non incontrano la persona giusta con la quale condividere la vita.

Molte altre credono di averla incontrata, ma nonostante la buona volontà con la quale hanno preparato il loro matrimonio e la sincerità con cui si sono impegnate nel patto coniugale, hanno conosciuto la prova del fallimento, senza che le colpe siano sempre facili da attribuire. Può darsi persino che in qualche caso non ci sia stata veramente colpa, talmente grande è il mistero dell'incontro fra le persone.

Di fronte a un tale fallimento, siamo chiamati a fare il possibile per tentare un riavvicinamento e una riconciliazione: se una riconciliazione ha luogo, siamo davvero di fronte a una risurrezione. Non sempre tuttavia questa riconciliazione è possibile. In questi casi, quando una unione matrimoniale si spezza in maniera che umanamente appare irreversibile, ci si può veramente chiedere se in quel caso essa era stata veramente unita da Dio (Mt 19, 6). Ciò che è stato veramente unito da Dio, come potrebbe essere distrutto dall'uomo?

Il fatto è che intorno a noi ci sono innumerevoli persone che sono rimaste sole contro la loro volontà. Il giudizio della società sulle persone sole non è mai benevolo, quasi che esse si siano sottratte al dovere sacro di trasmettere ad altri la fiaccola della vita, o non siano state capaci di stabilire una relazione autentica. E anche se oggi le persone sole sono più rispettate di un tempo, non sempre è possibile sopportare que-

“
il giudizio
della società
sulle
persone sole
non è mai
benevolo
”

il cammino della vita.

sta solitudine, soprattutto in un mondo come quello di oggi che sembra fatto soprattutto per coloro che vivono in coppia. C'è solitudine anche nel matrimonio, come ci si ricordava nell'ultima Lettera, ma c'è una solitudine ancora più grande allorché senza averlo liberamente scelto ci si trova a compiere o a dover continuare da soli

La comunità cristiana è chiamata a interrogarsi se è sufficientemente attenta e misericordiosa verso queste persone e verso il loro senso di solitudine e bisogno di affetto. Nei casi del fallimento irreversibile di un matrimonio, la via maestra resta sempre quella di verificare, con il ricorso ai tribunali ecclesiastici, se la prima unione era veramente un matrimonio unito da Dio, o se si trattava di una falsa unione matrimoniale. Essere liberati da una unione che non era tale davanti a Dio, è un'altra forma di risurrezione, che concede di iniziare una vita nuova.

Non tutti però si sentono di fare questo ricorso ai tribunali ecclesiastici, talvolta anche per rispetto al proprio coniuge, che non si vuole sottoporre a procedure umilianti (impotenza, insania mentale). **Per questo anche di fronte a seconde unioni che non appaiono legittimate dalla sentenza di un tribunale ecclesiastico, è meglio sospendere il giudizio,** perché al di là degli strumenti canonici esse potrebbero essere veramente l'unica unione

voluta e unita veramente da Dio.

Infine, ed è il discorso più delicato, anche nei casi in cui l'unione era valida e il peccato è evidente, dovremmo ricordare che la chiesa si riconosce il potere affidatole da Cristo di assolvere tutti i peccati. Oggi vi è un solo peccato che la chiesa cattolica non si riconosce in potere di assolvere, quello di avere infranto il proprio patto coniugale.

Sembra certo che la Chiesa dei primi secoli assolvesse anche questo peccato, mentre solo i rigoristi ritenevano non potesse essere assolto (cf. il canone 8 del concilio di Nicea). La Chiesa d'oriente, che è pienamente Chiesa di Cristo, uno dei due polmoni della Chiesa, lo assolve ancora oggi.

Forse è giunto il tempo che, tornando a respirare con i suoi due polmoni, anche la Chiesa d'occidente torni a prendere coscienza di questo potere che le è stato affidato da Cristo ed annunci la misericordia del Signore anche a

“
farsi carico di
ricreare un
clima di calore
umano che
possa aiutare le
persone nel loro
cammino
”

coloro che sono entrati non senza loro colpa ma in maniera irreversibile in una seconda unione. La loro riammissione all'eucaristia, attraverso il sacramento della riconciliazione, potrebbe donare anch'essa la gioia di una risurrezione.

Di fronte a tante solitudini presenti nella nostra società, infine bisognerebbe esplorare anche un'altra via. Non sono diventati troppo freddi i rapporti fra le persone, nella società contemporanea? È proprio richiesto dal Vangelo questo soffocamento universale dei sentimenti? Il mondo contemporaneo sembra avere preso coscienza del fatto che cani e gatti hanno bisogno ogni tanto di un gesto di affetto o di una carezza, ma innumerevoli persone sembrano non avervi diritto in tutto il corso della loro vita di adulti. Anche le piante sembrano reagire al tocco di una presenza amica. Ai bisogni affettivi dell'infanzia siamo stati resi attenti e, per non privare nessuno dell'affetto e

dell'amore di cui ha bisogno, abbiamo moltiplicato gli sforzi per l'affido e l'adozione. E tuttavia sembra che non abbiamo ancora coscienza di quante esistenze adulte si sono disseccate o inasprite, nell'attesa vana di qualche gesto di affetto. Le grandi famiglie di un tempo creavano un'atmosfera di amore e di attenzione di cui si sentivano partecipi tutti i loro membri, anche coloro che erano più soli e svantaggiati, e questo clima di affetto aiutava le persone a vivere. Nella nostra società di oggi questo clima è largamente venuto meno. Forse le nostre comunità cristiane potrebbero farsi carico di ricreare un clima di calore umano che possa aiutare le persone nel loro cammino. Anche certi atteggiamenti più espansivi, certe manifestazioni esterne di affetto, quali si realizzano per esempio in tanti movimenti di tipo pentecostale o del rinnovamento

“
cani e gatti
hanno bisogno
ogni tanto di un
gesto di affetto,
ma innumerevoli
persone
sembrano non
avervi diritto in
tutto il corso
della loro vita
”

nello Spirito, aiutano i partecipanti a sentirsi accolti ed amati, sperimentando attraverso l'amore degli altri lo stesso amore di Dio, e sono forse alla base del successo che questi movimenti incontrano.

Andiamo verso l'amorizzazione del mondo e dell'umanità, nella prospettiva di Teilhard de Chardin, che mi pare esplicitare l'insegnamento dell'evangelo. Le coppie di sposi, partecipi di un amore privilegiato, dovrebbero avvertire quanta sete di amore esiste intorno a loro, e dovrebbero contribuire a creare un mondo di accoglienza e di tenerezza nei confronti di tutti, per alleviare la solitudine e l'infelicità di tanti nostri fratelli e sorelle. Anche questa è una risurrezione, capace di aiutare a superare una concezione egoistica dell'amore e di far pregustare sulla terra qualcosa della pienezza di amore che attende l'umanità nel Regno.

PREGHIERA SEMPLICE

Signore, fà di me uno strumento della tua pace.

Dove c'è odio, io porti amore.

Dove c'è discordia, io porti l'unione.

Dove c'è errore, io porti la verità.

Dove c'è dubbio, io porti la fede.

Dove c'è disperazione, io porti la speranza.

O divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare.

Di essere compreso, quanto di comprendere.

Di essere amato, quanto di amare.

Infatti: donando si riceve.

Dimenticandosi si trova comprensione.

Perdonando si è perdonati.

Morendo si risuscita alla vera Vita.

Francesco d'Assisi



Resurrezione di Cristo

quando un'équipe vive l'esperienza della separazione

Un'équipe

In un momento qualsiasi della nostra vita di équipe, impegnati nel preparare la riunione mensile, siamo stati sorpresi dall'improvvisa notizia che una coppia di co-équipiers era in grandissima crisi e che pertanto

non avrebbe più partecipato agli incontri fino a data da destinarsi. La notizia ci ha notevolmente scossi, mandando in crisi la convinzione, evidentemente errata, di essere un'équipe le cui coppie si conoscevano bene ed avevano un bel dialogo.



Quello che ci ha fatto soffrire è stato il non esserci accorti in tempo della gravità della loro crisi e quindi di non essere stati per loro di alcun aiuto in quei momenti.

Ci siamo quindi interrogati a fondo per capire se questo era potuto accadere perché in équipe non si vivevano rapporti

abbastanza profondi. Questa consapevolezza ci ha bloccati eccessivamente, impedendoci di reagire in modo opportuno, proprio perché non sapevamo fino a dove potevamo spingerci.

Superato il primo momento di sgomento, abbiamo cercato di essere presenti per entrambi, mettendoci in atteggiamento di ascolto.

L'intera équipe si è sentita coinvolta soprattutto nella preghiera e, come singole coppie, dopo un certo periodo, abbiamo cercato, ognuno con i propri carismi, di essere "prossimo" per loro.

L'équipe è rimasta aperta alla presenza di ognuno di loro che, in maniera differente e in momenti

diversi, ha partecipato come più sentiva (riunioni di équipe, giornata di settore, ritiri, momenti conviviali). Solo grazie a questa accoglienza rispettosa delle difficoltà del singolo, non giudicante, cercando di rispondere al bisogno di amicizia, di ascolto, di

“
quello che ci ha fatto soffrire è stato il non esserci accorti in tempo della gravità della loro crisi e quindi di non essere stati per loro di alcun aiuto in quei momenti
”

calore umano, di comprensione, dopo parecchi mesi si è riusciti a stabilire con entrambi un rapporto continuativo.

Questa nostra esperienza, alla luce delle riflessioni comuni, fatte anche con i coniugi separati, ha fatto emergere come alcuni aspetti del metodo END (dovere di sedersi, partecipazione, preghiera di coppia, ritiri) abbiano accelerato l'evidenziarsi delle difficoltà già presenti all'interno della coppia. Nello stesso tempo abbiamo avuto conferma che questi stessi aspetti hanno in sé la forza per dotare la coppia del giusto antidoto contro i mali che la minacciano.

Dopo quasi due anni, pur non essendo ancora definita la situazione né in un verso né nell'altro, è ancora viva nella nostra équipe la speranza che i coniugi riescano a tornare al dialogo sincero e costruttivo, convinti che la Grazia operi sempre anche quando la speranza umana vacilla.

quando su di noi cominciò a soffiare un vento freddo

Valentina e Stefano Boccardo - Genova 84

“**S**ignore, le nostre vite hanno toccato il fondo... non ci riconosciamo più nel Sacramento del matrimonio... Signore siamo ormai separati... abbiamo fatto tutto e di tutto... ora, o Signore, ascolta il nostro grido di dolore ed opera Tu nella nostra vita...”

E pensare che nel nostro matrimonio gli ingredienti del “successo” c’erano tutti: amore, vita parrocchiale, una figlia meravigliosa, delle famiglie esemplari alle spalle, serenità economica, soddisfazione nel lavoro... Ma ad un certo punto qualcosa si è spezzato e su di noi ha iniziato a soffiare un vento freddo, minaccioso, che mano a mano è aumentato di velocità e ha iniziato a creare un vortice.

In questo vortice abbiamo focalizzato la nostra crisi che da crisi di coppia è divenuta crisi di due persone. Abbiamo, in quel periodo, messo a repentaglio le nostre vite ed abbiamo intrapreso cammini di “crescita” personali, strade differenti, sino ad arrivare ad una profonda lontananza e conseguente separazione. Il tutto appesantito dal giudizio della gente e dalla fuga di parenti ed “amici” per i quali ormai eravamo persone scomode.

Alcuni ci “usavano” per schierarsi ed attribuire colpe e/o emanare facili e sommarie sentenze. Noi stessi eravamo divenuti, l’uno per l’altra, nemici da combattere, facendo emergere il peggio di noi stessi... ma ormai le cose si stavano delineando... ognun-

no aveva trovato un certo equilibrio in tutto ciò e si ricercavano le prove tangibili per un eventuale “annullamento” del matrimonio... ma questo non bastò a dar pace alle nostre anime.

Fondamentale è stato l’incontro con Don Renzo Ghiglione, attraverso il quale il Signore ha potuto operare nelle nostre vite in modo misericordioso e costruttivo. Ci siamo messi a “nudo” l’uno di fronte all’altra come non avevamo mai fatto, confrontandoci, iniziando a camminare insieme senza una meta precisa, se non quella di fare chiarezza dentro di noi e capire cosa fosse successo.

Ma... c’era un’atmosfera strana, una luce particolare durante il nostro dialogare... non eravamo più soli: stavamo ri-scoprendo la presenza del Signore fra di noi... Ci eravamo persi, ma ora ci stavamo riscegliendo, non eravamo più soli e chiusi nel nostro egoismo ma consapevoli l’una delle sofferenze dell’altro.

Il nostro matrimonio non appariva più scialbo o degno di “annullamento”... ma era divenuto un patto, un’alleanza di fronte al Signore, ed avvertivamo tutto ciò nella nostra coppia. Eravamo consapevoli del Miracolo che il Signore stava operando in noi e noi stavamo dichiarandoci e dichiarandoGli il nostro rinnovato “sì, eccoci!” Forti di tutto ciò, siamo riusciti a

“
e pensare che
nel nostro
matrimonio gli
ingredienti
del “successo”
c’erano tutti:
amore, una figlia
meravigliosa,
famiglie
esemplari
alle spalle,
serenità
economica
”

dare un senso al nostro dolore; abbiamo fatto deserto intorno a noi, abbiamo cambiato casa e paese, abbiamo riposto le nostre vite e quella di nostra figlia in mano al Signore. Siamo ripartiti e da sei anni abbiamo intrapreso un nuovo cammino, abbiamo incontrato nuove persone ed amici che ci hanno accolti facendoci sentire a casa. Oggi i problemi li affrontiamo in modo differente, con maggiore consapevolezza e maturità... in tre: noi due e il Signore.

Vi confessiamo che riparare e ripensare a quei momenti ci fa ancora male e rinnova in noi il dolore, ma può essere che tutto ciò serva a qualche coppia per sentirsi meno sola e meno chiusa

nella sofferenza.

È difficile sintetizzare in poche righe anni di vita: molte sfumature non vengono a galla.

Vorremmo concludere questa nostra testimonianza con un pensiero per la “nostra” équipe: a volte i problemi e le difficoltà che si incontrano, prendono il sopravvento e poco si bada ai benefici che l’esperienza END offre.

Per noi, ogni singola coppia dell’END è stata un dono, una risorsa dalla quale attingere, una ventata d’aria fresca...

“Signore insegnaci ad essere testimoni del Tuo amore!”

separati fedeli: che senso ha?

Marisa e Vittorio Alfisi - Palermo 2

Siamo una coppia dell'Equipe 2 di Palermo. Abbiamo aderito al Movimento circa 11 anni fa, dopo aver conosciuto ad un ritiro alcune coppie che ci hanno parlato dell'END. Era un momento in cui cercavamo qualcosa che ci aiutasse a comprendere più profondamente il significato di famiglia e di sposi uniti nel Sacramento del matrimonio. C'eravamo sposati nel 1971 quando non esisteva nessun percorso di formazione per i fidanzati.

Prima che iniziassimo il cammino nel Movimento, quasi contemporaneamente, un fratello di Vittorio e mia sorella si erano separati dai rispettivi coniugi. E' stata una esperienza dolorosa che ha fatto nascere in noi interrogativi e suscitare un'esigenza di cammino in coppia, anche per essere in grado di aiutare situazioni come queste, che purtroppo diventano sempre più numerose. Sappiamo quante persone, dopo la separazione, ritentino di formare un'altra famiglia,



spesso per paura della solitudine o perché non trovano come dare ancora un senso alla loro vita. Ci sono anche persone che decidono di non avere un'altra relazione. Le motivazioni possono essere diverse: paura di un nuovo legame, non volere che i figli subiscano altri traumi vivendo con un altro genitore o anche perché si è convinti che il Matrimonio Sacramento sia indissolubile.

Quest'ultima è la scelta più difficile, perché proprio per queste persone c'è bisogno di un sostegno, di un percorso di fede che le aiuti ad andare controcorrente. Infatti spesso si è spinti da parenti ed amici a "ragionare", per non restare soli, perché è giusto che i figli abbiano una famiglia anche se non è quella di origine ecc. È difficile in un momento di dolore e di smarrimento resistere a questi stimoli. Una nostra conoscente, il cui marito se ne era andato da casa, era continuamente sollecitata da varie persone a lasciarlo perdere e a trovarsi un altro compagno. Abbiamo seguito questa vicenda confortandola e dandole quei consigli che avevamo appreso nel Movimento (accettazione dell'altro, dialogo di coppia, ecc.). Adesso, ringraziando il Signore, il marito è ritornato a casa ed ha ripreso la vita in famiglia.

“
c'è bisogno di
un percorso di
fede che aiuti
ad andare
controcorrente

”
Mia sorella ha scelto la difficile via della fedeltà al Sacramento, ha sentito forte l'esigenza di trovare un aiuto per sé e per le altre persone nelle sue stesse condizioni e, affidandosi al Signore, con perseveranza è riuscita a suscitare l'interesse di molti sia laici sia sacerdoti. Si è così costituito un gruppo all'interno della Pastorale Familiare della Diocesi di Palermo, che propone un cammino per separati fedeli al Sacramento, quindi non risposati né conviventi. Questo cammino vuole essere un percorso di preghiera e di approfondimento del Sacramento del matrimonio e del senso dell'indissolubilità nella situazione di coniugi separati. Il gruppo propone incontri con sacerdoti e con componenti della Pastorale Familiare.

Fondamentale è che, anche se la coppia vive separata, l'indissolubilità dà al coniuge che vuole restare fedele la grazia necessaria per continuare ad assolvere la missione del matrimonio: la santificazione propria e quella del coniuge. È una testimonianza forte e difficile che noi dell'Equipe Notre Dame che crediamo nella forza della grazia del Sacramento del matrimonio, dovremmo sostenere con la preghiera incessante.

trovarsi, abbandonarsi e... ritrovarsi

Una coppia di équiwers

L'anno in cui cadeva il 25° anniversario del nostro matrimonio ci siamo trovati dinanzi ad una domanda: che fare? Eravamo ritornati

insieme da poco tempo, dopo una separazione che era durata circa tre anni. Ci chiedevamo: festeggiare con parenti e amici, come se avessimo



vissuto quei venticinque anni in continuità, oppure "saltare" quella data, evidenziando la presenza della frattura nella nostra storia?

Interrogandoci alla ricerca dei nostri veri sentimenti (come la separazione ci aveva insegnato a fare), abbiamo scoperto che tutti e due avevamo desiderio di far festa, di sottolineare in positivo la nostra "ripresa", di dare un segno forte e condiviso del nuovo legame che ora

ci teneva uniti. Avevamo compreso che ciascuno di noi due, pur con percorsi diversi, considerava la separazione non un periodo "fuori" dal cammino comune, bensì una fase di faticosa scoperta di ciò che ci univa.

La nostra storia era partita da lontano. Due solitudini si erano incontrate e sostenute a vicenda. Nel momento in cui avevamo cominciato a stare insieme, ciascuno era alla ricerca di un compagno, di un sostegno che consolidasse le proprie insicurezze. Con motivazioni diverse (ma anche con sensibilità, carattere e storie diverse) ciascuno si era "incastrato" nello spazio che l'altro gli offriva e la storia era andata avanti. Nei primi anni sembrava che fossimo quasi perfetti. Non arrivavano figli e, dunque, era facile tener tutto sotto controllo; senza le fatiche, le contraddizioni, la richiesta di generosità che i figli significano, era stato facile (o quasi) tener su una struttura di coppia che sembrava "funzionare" bene ma che, giorno dopo giorno, diventava una impal-

“
la nostra storia
era partita da
lontano. Due
solitudini si
erano incontrate
e sostenute a
vicenda
”

catura che reggeva l'edificio senza vitalizzarlo dall'interno. Poi, l'arrivo dei figli ci aveva distratto dall'attenzione al nostro rapporto, presi dalla cura per loro, dalle fatiche quotidiane, dalle "corse", dalla difficoltà di conciliare il lavoro con le nuove esigenze di vita familiare.

Nel corso di questi anni stanchezze e sentimenti negativi si erano accumulati e si erano andati

manifestando a partire dai piccoli scontri quotidiani, fino al momento in cui l'impalcatura aveva ceduto: la nostra relazione era diventata una gabbia nella quale l'aiuto reciproco era solo un modo per rendersi indispensabile all'altro e legarlo a sé. Sembrava che in questa rottura ci fosse una vittima e un aggressore, ma poi abbiamo scoperto che ciascuno dei due era insieme l'uno e l'altro e che il nodo del problema era il nostro rapporto, che legava e imbrigliava l'altro non consentendogli più di essere se stesso. L'impalcatura era caduta, ma erano passati quasi vent'anni: il nostro era un percorso già lungo, difficile da mettere in discussione. Difficile nei confronti degli altri che ci consideravano una coppia "solida". Difficile nei confronti dei figli che avevano ancora bisogno di una famiglia nella quale crescere e sentirsi protetti.

Alla fine la rottura è stata inevitabile e così abbiamo cominciato il difficile percorso della separazione, in cui ciascuno ha dovuto imparare a fare da

solo, senza appoggi, e soprattutto ha dovuto cominciare a guardarsi allo specchio per cercare di capire chi fosse veramente senza facili auto-commiserazioni. In questo periodo abbiamo imparato a guardare in faccia i nostri difetti senza averne paura e senza giustificazioni. Ciascuno dei due, così, è andato per la sua strada non senza una grande fatica, materiale e interiore, alla ricerca di un senso in quel buio in cui si era venuto a trovare e alla ricerca di prospettive per un futuro di cui non riusciva a percepire chiari contorni.

In questa situazione ciascuno, solo con se stesso, doveva essere forte per sé e forte per i figli; doveva dar loro amore e speranza malgrado la sua sofferenza e le sue incertezze. Ma è stato proprio così che a poco a poco le maschere sono cominciate a cadere e ciascuno ha ritrovato un senso autentico e un valore nella propria storia individuale. La ripresa a questo punto è stata possibile perché ciascuno aveva scoperto quanto fosse profondo il legame che l'univa all'altro. Ci siamo avvicinati con rispetto, lasciando all'altro lo spazio per mostrarsi come era veramente, ma anche con

“
la ripresa
a questo punto
è stata possibile
perché ciascuno
aveva scoperto
quanto fosse
profondo
il legame che
l'univa all'altro

”

nostro rapporto con Dio, così come ciascuno lo vive, lo sente, lo realizza giorno per giorno, senza costringere l'altro a comportamenti non autentici. È per questo che oggi possiamo dire con certezza interiore che sappiamo, e sentiamo bene, che in tutta questa storia Dio, che è Padre, è stato per noi una presenza viva. Una presenza raggiunta ed espressa in modi diversi, ma unitariamente sentita e condivisa. Ne abbiamo percepito il disegno silenzioso quando abbiamo capito che la frattura nella nostra storia di coppia è stato un modo doloroso per smascherare il falso che c'era in noi e dunque per fare "verità". E dove c'è verità c'è il Suo spirito.

prudenza per paura che i vecchi schemi e le vecchie ambiguità potessero riapparire.

In questo cammino di avvicinamento anche il rapporto con la fede era cambiato: la scelta, che prima avevamo condiviso e che forse aveva contribuito a creare supporti esterni alla nostra unione, non ci legava più. Ma forse anche questa esperienza è stata un bene, perché anche qui si è eliminato ogni equivoco e si è fatta "verità" e oggi possiamo comunicarci la nostra dimensione interiore e il

breve storia di una ferita

Dora e Bruno Convertini - Responsabili Regione Sud.Est

Ritornando a casa, nel tragitto io e mia moglie scherzavamo ricordando questa o quella battuta sentita durante la cena, ed eravamo contenti di come andava quell'esperienza così nuova, così singolare e ricca, e di quanto ci stesse facendo bene l'incontro con questo gruppo di coppie.

Tutto ciò avveniva in quello che noi équipiers chiamiamo tecnicamente "pilotaggio", e che per noi due è stato e rimane una delle più intense

esperienze di fede concreta vissute con gli altri grazie al Movimento.

Era perfetto: il Consigliere Spirituale era una suora, che contrariamente al suo apparire piccola e fragile, aveva una forza e una fede che avrebbero mosso una montagna, e le sei coppie erano in maggioranza motivate ed affiatissime fra loro, tanto che per noi la riunione mensile era un momento di grande respiro, di confronto e di conforto.

Il pilotaggio finì nei tempi canonici, per noi fu una grande sod-



disfazione, soprattutto per le "vibrazioni" che avevamo trasmesso con entusiasmo e convinzione e che ora vedevamo concrete e pulsanti in loro.

Il culmine di tutto ciò è stata una sessione nazionale alla quale andammo insieme ad una delle coppie, che riportò a casa un entusiasmo che riversò a settembre nella nuova équipe. La nuova équipe cominciò il suo percorso e, dopo gli assestamenti fisiologici che spesso avvengono all'inizio, intraprese con determinazione il proprio itinerario di fede e di fraternità, regalando a noi che gradualmente ci eravamo allontanati, un profondo senso di soddisfazione e tanta gratitudine da farci arrossire.

Sono passati più di otto anni e quell'équipe non esiste più.

Questo di per sé è qualcosa di accettabile, capita, non è la prima volta, succederà ancora, anche se tutti noi ci adoperiamo perché questo non avvenga. Ma al centro dello scioglimento del gruppo c'è una vicenda più grave e dolorosa: una delle coppie che sentivamo più motivata, quelli che definiamo una "bella coppia", i due che "stanno proprio bene insieme", si sono improvvisamente separati con una dinamica violenta, sofferta, piena di collera e risentimento, sentendosi, almeno all'inizio, entrambi perdenti. Noi che li abbiamo incontrati più volte nella fase della separazione, non siamo riusciti a fare altro che raccogliere ore di impropri e giustificazioni, scariche furiose di lamenti e lacri-

“
i due che
"stanno proprio
bene insieme"
si sono
improvvisamente
separati

”

nostro cuore, in quello dei loro compagni di strada, nel cuore della Chiesa che sa condividere, nel cuore di Dio, che certamente è l'unico in grado di suturare con il filo del suo amore infilato nell'ago della nostra volontà. Perché accadono queste cose? Perché non le comprendiamo prima che avvengano? Perché quasi mai questi disagi trovano soluzione? E poi, dopo, come vivono questi fratelli? Cosa pensano di quel Dio che li ha uniti?

Lasciamo sospese le domande di fronte alle quali annaspiano senza certezze; ma non possiamo ignorare il bisogno di spiritualità che sostiene il quotidiano dei nostri amici come di tutti coloro che vivono la condizione della separazione e ne sentiamo forte la corresponsabilità.

Perciò esortiamo tutti quelli che si sentono più sereni e camminano nella grazia che si assapora con sforzi, rinunce e confronto continuo, a pregare continuamente per tutti coloro che vivono questa condizione, e a farlo umilmente, senza mai sentirsi migliori, più capaci o, peggio ancora più fedeli.

me, e qualche goffo tentativo del tipo "... forse se ne parlate con lo spirito giusto, facendovi aiutare...".

Ma lo spirito giusto non c'era più, la frattura era ormai insanabile, e i tratti di loro "coppia" erano scomparsi.

Presentiamo questa, come tante storie simili, raccontandovi semplicemente di una ferita nel

Signore, ci mettiamo dinanzi a Te, come singoli e come coppia, con tutto il nostro bagaglio di cose belle e meno belle.

Tutto mettiamo nelle Tue mani perché Tu possa trasformare la nostra vita, come hai fatto con Zaccheo, il quale sforzandosi di incontrarti, di vederti, Ti ha avuto ospite nella sua casa.

Anche noi vogliamo ospitarti ogni giorno nella nostra casa, ma ancor di più nella nostra "casa interiore", perciò non ci vergogneremo della nostra "piccolezza", né questa sarà d'impedimento al nostro incontro con Te. Saliremo sull'albero della fiducia e

della speranza, per poterti anche noi incontrare, abbracciarti e non lasciarti più.

Purtroppo ammettiamo che non sei sempre in cima ai nostri pensieri, presi come siamo dalle mille, seppur necessarie, occupazioni della vita quotidiana (le "ricchezze").

Ci accorgiamo che abbiamo voglia di parlare con tutti, vogliamo fare conoscenze nuove, ma ci dimentichiamo di parlare con Te e tra noi. Oggi Ti chiediamo di essere il nostro confidente, il nostro punto d'incontro, lo specchio dove riflettere la nostra immagine di marito e di moglie.

Tante volte ci siamo un po' vergognati di manifestare apertamente la nostra fede in Te, di manifestarci agli altri, tuoi discepoli, tuoi seguaci, cristiani!

Ci siamo mimetizzati, abbiamo assunto gli atteggiamenti e i pensieri di chi non Ti conosce, di chi non Ti segue, perdendoci così "di vista"

...oggi devo fermarmi a casa tua

(Lc 19, 1-10)

Don Giuseppe Cosa - Reggio Calabria 11



anche tra noi sposi, "persi" tra la folla anonima.

Proveremo a fare nuovi propositi, a trovare il tempo, a salire sull'albero (*dovere di sedersi*); vogliamo andare d'accordo con noi, tra noi, per noi, con la nostra famiglia, i nostri parenti, i nostri colleghi di lavoro, di ufficio, gli amici. Vogliamo provare ad essere testimoni della Tua Parola, della Tua amicizia, della confidenza che ci fai entrando nella nostra casa. Dipende da Te e da noi, insieme, né solo da Te, né solo da noi. Sarai nostro compagno di cammino, di strada, di vita.

“
tante volte ci
siamo un po'
vergognati di
manifestare
apertamente
la nostra fede
in Te, di
manifestarci
agli altri,
tuoi discepoli,
tuoi seguaci
”

Il fatto è che nel momento in cui ci troviamo a riflettere su queste cose, ci rendiamo conto che esse sono la nostra vita, la nostra scelta, quello in cui crediamo e che vogliamo, ma poi, passato un po' di tempo, gli affanni della vita quotidiana prendono il sopravvento. La parabola di Zaccheo ci dà speranza che Tu "salverai" sempre la nostra vita, che ci libereremo di tutto quello che frena, rallenta, ostacola la vista di Te, che con lo sguardo tra la folla cerchi di incontrare i nostri occhi, le nostre vite, noi!

Resta con noi, Signore!

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it

coppie che conoscono la prova della separazione

Dorina e Ugo Peila - Pescara 1

In preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000 nella nostra comunità parrocchiale si svolse una missione comprendente una serie di incontri presso le famiglie con la partecipazione di un sacerdote.

Durante una di queste serate, nell'abitazione di una giovane signora separata, il Parroco, che non era a conoscenza della situazione, se ne uscì con una riflessione infelice sull'educazione dei figli, che lasciò noi interdetti e la padrona di casa sgomenta, ma soprattutto lasciò traumatizzate le giovani figlie che erano presenti all'incontro.

Da quell'incidente ci venne lo stimolo per provare a fare qualcosa per le persone separate, in particolare per quelle che avevano subito la separazione.

Insieme a Sara, nostra coéquipière,

Direttrice del Consultorio del Cif e teologa, demmo vita ad un primo gruppo di dodici persone che si incontravano periodicamente presso una delle famiglie separate. Fu un inizio difficile: non conoscevamo le esigenze delle persone separate, né le loro aspettative; ci mettemmo in ascolto senza

giudicare nessuno, senza offrire ricette. Cosa volevano da noi le persone separate? Quale era il loro stato d'animo? Come si proponevano?

Sperimentammo innanzi tutto la loro forte ostilità verso la Chiesa, in particolare verso i sacerdoti; quasi tutte avevano fatto umilianti esperienze nel loro approccio con i preti, che avevano dimostrato scarsa accoglienza e poca conoscenza delle indicazioni date dal Direttorio di Pastorale familiare sulle persone separate e divorziate. Si erano sentite umiliate, offese, escluse. Poi constatammo il loro sordo rancore verso il coniuge separato, l'ostilità verso le coppie felicemente sposate, l'avversione verso le istituzioni (la scuola in particolare) che le aveva emarginate. Nessuno pregava, nessuno voleva sentire parlare di un



Marc Chagall - L'anello

Dio che è Padre, di una Buona Novella, di perdono e soprattutto di croce. Tutti si sentivano degli esclusi, dei diversi, dei condannati. Ci furono molti incontri dedicati solo all'ascolto, allo sfogo personale, ad asciugare le lacrime, a sbollire la rabbia. Lentamente hanno capito che noi due e Sara li accoglievamo senza giudicare, senza predicare, senza condannare; hanno compreso che noi volevamo camminare con loro, condividere le loro difficoltà e le loro angosce, cercare insieme le soluzioni.

Infine è arrivato un sacerdote che ha iniziato con molta cautela una catechesi, cercando di infondere serenità e speranza. La voce si è sparsa, è sorto un secondo gruppo più motivato, il percorso si è fatto più articolato e difficile perché c'erano sempre casi nuovi, situazioni diverse. Grazie a Sara ed alla sua esperienza di consulente familiare, abbiamo iniziato a svolgere un programma educativo rivolto in particolare ai figli che sono le vere vittime delle separazioni. Purtroppo nel tempo intensificandosi gli incontri ed anche i momenti ricreativi, si sono formati rapporti più intimi tra alcuni lui e lei, rapporti che hanno alterato il pro-

“
*noi volevamo
 camminare con
 loro, condividere
 le loro difficoltà e
 le loro angosce,
 cercare insieme
 le soluzioni*
 ”

Che cosa chiedono le persone separate alle coppie cristiane? Anzitutto coerenza e fermezza, poi accoglienza, disponibilità, ascolto, comprensione, dialogo ed amore; non vogliono essere compiante, non vogliono essere giudicate e soprattutto non vogliono essere "assolte". Quali risultati abbiamo ottenuto in questi primi anni di cammino con i separati? Non lo sappiamo, non vogliamo saperlo.

Abbiamo accettato questo impegno senza precisi obiettivi nello stile dei "servi inutili" senza attendere i giorni del raccolto. Sovente ripensiamo alle tante sere trascorse ad ascoltare qualche persona che, angosciata, cercava solo di sfogarsi, di imprecare, di maledire la sorte avversa, di piangere. Noi siamo rimasti in ascolto senza proporre soluzioni, solo con la nostra amicizia ed il nostro affetto. Può essere servito a qualcosa? Non lo sappiamo. Ci confortano le parole di Don Primo Mazzolari: "Dobbiamo impegnarci non per cambiare il mondo, ma per amarlo".

getto iniziale. Noi abbiamo esortato, stimolato, accettato senza giudicare anche nelle situazioni più eclatanti, anche quando i parroci giudicavano noi, tenendo però sempre fermo il principio che ci incontravamo non solo per un bisogno di calore umano, ma anzitutto per vivere l'esperienza dolorosa della separazione e del divorzio alla luce della Parola di Dio che sola ci può liberare.

Che cosa chiedono le persone separate alle coppie cristiane? Anzitutto coerenza e fermezza, poi accoglienza, disponibilità, ascolto, comprensione, dialogo ed amore; non vogliono essere compiante, non vogliono essere giudicate e soprattutto non vogliono essere "assolte". Quali risultati abbiamo ottenuto in questi primi anni di cammino con i separati? Non lo sappiamo, non vogliamo saperlo.

Abbiamo accettato questo impegno senza precisi obiettivi nello stile dei "servi inutili" senza attendere i giorni del raccolto. Sovente ripensiamo alle tante sere trascorse ad ascoltare qualche persona che, angosciata, cercava solo di sfogarsi, di imprecare, di maledire la sorte avversa, di piangere. Noi siamo rimasti in ascolto senza proporre soluzioni, solo con la nostra amicizia ed il nostro affetto. Può essere servito a qualcosa? Non lo sappiamo. Ci confortano le parole di Don Primo Mazzolari: "Dobbiamo impegnarci non per cambiare il mondo, ma per amarlo".

a fianco di chi vive la separazione

Don Fabio Viscardi - Consigliere Spirituale Regione Nord Est A

“**Q**uando mi sono sposato c'erano tre preti, quando mi sono separato ero completamente solo". È una frase che ricorre con una certa frequenza nei testi che raccontano vicende di separazione. Può darsi che nessuno l'abbia mai pronunciata e si tratti di semplice invenzione. Tuttavia esprime bene il disagio sia di chi si sente in qualche modo abbandonato anche dalla Chiesa in un momento cruciale della sua esistenza, sia del prete che percepisce una sorta di impotenza di fronte al dramma di un amore che finisce.

È a seguito di queste considerazioni che da qualche anno accompagno il cammino di un gruppo di persone che cercano il sentiero lungo cui incamminarsi per vivere cristianamente la vicenda della loro separazione. In verità "accompagnare" è un termine troppo forte. Molto più umilmente partecipo ogni mese ad un momen-

to di preghiera che vede presenze assai diversificate: separati e divorziati accanto a coppie "regolari", persone che pur nella solitudine hanno scelto la fedeltà al sacramento ed altre che hanno iniziato una nuova relazione. In questi anni credo di aver incontrato:

- molta sofferenza.

Non parlo di attrici e cantanti, di nani e ballerine che si prendono e si lasciano per gioco. Chi ha seriamente celebrato il suo matrimonio davanti all'altare vive il fallimento come un lutto che deve lentamente elaborare. Ricordo una signora abbandonata ormai da anni, dire ad un'amica in pianto per il marito morto in un recente incidente: "in questo momento ti invidio". Si tratta di un dolore che si fa ancora più acuto quando si aggiunge la separazione dai figli. Oltre a padri latitanti, ci sono anche papà che di



fatto sono espropriati di un rapporto educativo ed affettivo con il figlio. È quel che si chiama la "cultura del 93%", per definire la situazione italiana dove il tribunale lascia (quasi) sempre i figli alla madre e dove fatica a farsi strada la legge sull'affido congiunto.

- Cammini di fede.

Può sembrare paradossale, ma ho incontrato persone che proprio nel contesto della separazione hanno incontrato il Signore. Quando la vita sembra inerpicarsi lungo sentieri che non portano da nessuna parte, quando la bussola impazzita sembra impedire ogni orientamento, è una grazia trovare nella fede la solida roccia su cui tornare a costruire. È il momento in cui di nuovo scoprire il significato di termini come fedeltà, tenerezza, misericordia... che descrivono il volto del Dio cristiano. Nasce così il desiderio di una preghiera più intensa e più vera, che sostenga anche quanti, a motivo delle loro scelte, si trovano di fatto nell'impossibilità di vivere in pienezza l'Eucaristia accostandosi a ricevere la Comunione.

- Esperienze di perdono.

Solitamente la preghiera del gruppo "Famiglie Separate Cristiane" cui partecipo si conclude con l'intercessione per i propri figli. Qualcuno (non tutti!), pur a fatica, aggiunge anche il nome del coniuge separato. Il gruppo "Solitude Myriam" fondato in Canada nel 1981, accanto a un voto di fedeltà che impegna a vivere nella castità la nuova situazione, propone ai suoi membri anche un voto di carità con cui si rinuncia ad ogni atteggiamento di aggressività e rancore verso l'ex coniu-

ge. Si arriva così ad un voto di gioia, consapevoli che comunque si dona la propria vita a Dio, nella speranza di una possibile riconciliazione, forse non qui in terra, ma nell'aldilà. Non è facile pregare per uno da cui ti senti tradito, eppure il Vangelo ci parla di Gesù che lava i piedi a Pietro che lo rinnega e a Giuda che lo vende per 30 denari.

In tutte le situazioni sopra elencate la presenza di un prete cerca di testimoniare la vicinanza della Chiesa che accompagna il cammino di tutti e di ciascuno. Non è facile affiancare "storie sbagliate"; non si tratta né di giudicare senza pietà né di assolvere a buon mercato. Difficile dire quali saranno le future scelte pastorali della Chiesa; senz'altro occorre aprire sentieri, sperimentare percorsi e favorire tentativi, esponendosi magari anche al rischio della delusione e dell'insuccesso. In questo senso il mio è stato anche un modo per raccogliere la sollecitazione del card. Carlo Maria Martini che nel '98 invitava i responsabili END della Regione Nord Ovest a "piegarsi sui mali della coppia con spirito e cuore di medico, di guaritore di ferite che sono senza limiti [...]: la Chiesa ha bisogno di tale collaborazione per evitare che queste persone cadano nella disperazione, nella lontananza totale da Dio e dal senso della vita".

Senza dimenticare che la prima collaborazione - in un mondo dove la crisi di coppia sta raggiungendo percentuali altissime - è quella di testimoniare che l'esperienza della fedeltà gioiosa alla propria scelta (sacerdotale o coniugale) intesa come dono disinteressato di sé, riempie la vita e irradia significato.

riflessioni "in libertà" sull' essere cristiani oggi

Sergio e Giovanna Tedeschi - Genova 11

Una delle prerogative del cristiano è quella di essere operatore di pace e quindi di giustizia per la santificazione del mondo. A tal fine è necessario innanzitutto chiedersi come io mi pongo nei confronti di questo. Mi sto santificando? Aiuto il mio coniuge e chi mi sta vicino a santificarsi? Talvolta può sorgere il dubbio di essere inadeguati e quindi si fa strada la convinzione di rimandare l'impegno, aspettando di essere preparati e all'altezza del compito.

Noi (Sergio e Giovanna) abbiamo maturato questa convinzione: siamo coscienti di essere peccatori ed infedeli rispetto al messaggio cristiano; siamo consapevoli di ciò che siamo e di ciò che dovremmo essere. Siamo altresì convinti che il Signore ci aiuta, ci accetta e ci accoglie così come siamo, con le nostre debolezze, con i nostri sinceri tentativi di essere coerenti e ci dà la forza per andare avanti. Perciò la consapevolezza dei nostri limiti, della nostra inadeguatezza non è la giustificazione per non tentare di impegnarci nella missione di operatori di giustizia e di pace; anche perché l'alternativa sarebbe il non fare nulla e limitarsi a pregare Dio, delegando a Lui quello che spetta soltanto a noi. L'impegno per la

giustizia e la pace, atto d'amore verso Dio, si esprime in un atto d'amore verso l'uomo, in quanto immagine di Lui. Alla fine della nostra esistenza Dio ci chiederà conto e ci giudicherà in base a quello che avremo fatto.

È per noi motivo di sofferenza constatare il dilagare dell'ingiustizia, in particolare quando colpisce i più deboli. Ed è motivo di indignazione assistere al fenomeno di un crescente impoverimento di chi era già povero ed un allargamento del numero delle persone che varcano la soglia della povertà, a causa di leggi economiche perverse, che tengono conto solo del mercato e del profitto e non delle persone. A noi non manca nulla di veramente indispensabile, come invece capita a gran parte dell'umanità, ma anche qui in Italia, qui a Genova, qui nel nostro quartiere...

Ebbene, nonostante le tantissime nostre contraddizioni, ci sembra giusto, doveroso e necessario esprimere valutazioni e impegno personale per contrastare le ingiustizie e la guerra, che ne è l'effetto più devastante, con uno stile di vita che cerchiamo di rendere più semplice possibile, con scelte che tengano conto dell'impatto sociale, con l'acquisto di prodotti del commercio equo e solidale, con l'o-

biezione alle spese militari, con un impegno nell'ambito della sensibilizzazione e con la partecipazione ad iniziative in questo campo. Inoltre, secondo noi, è necessario sostenere quelle forze sociali e politiche che con chiarezza evidenziano nei loro programmi e portano avanti nella pratica l'opzione per una società giusta e solidale. È doveroso, secondo noi, pur non giudicando le persone, fare le opportune valutazioni ed esprimere, quindi, i relativi giudizi su quelle azioni ed attività sociali e politiche che coinvolgono e condizionano la comunità umana. Ci chiediamo se queste scelte sono rivolte al bene comune o soltanto, invece, a pochi privilegiati.

Vi sono certamente attività ed azioni sociali e politiche non condivisibili, ma che possono essere state compiute in buona fede; non per questo esse diventano positive! Ve ne sono altre in cui la buona fede non c'entra per niente, in quanto sono palesemente negative, se non malvagie, come ad esempio lo sfruttamento dei poveri, le guerre e il terrorismo, in quanto colpiscono la dignità dell'uomo nei vari aspetti della sua vita. Queste azioni ci provocano nel profondo e ci fanno sentire in obbligo di denunciarle e contrastarle, come possiamo, secondo la nostra capacità, i nostri talenti, impiegando l'intelligenza e la libertà donataci dal Creatore.

La scelta preferenziale dei poveri e

“
la scelta
preferenziale dei
poveri e degli
ultimi, che è lo
specifico del
cristiano,
dovrebbe vederci
impegnati su
questo versante

”
molto. In questo contesto la guerra viene presentata non come un'immane sciagura per l'umanità, ma come un mezzo per rendere possibile la giustizia!
Tutto ciò grida vendetta davanti agli uomini e a Dio!
Noi, vivendo in questo contesto storico, ci sentiamo personalmente inter-

degli ultimi, che è lo specifico del cristiano, dovrebbe vederci tutti impegnati su questo versante: il giusto e il necessario per tutti, l'eliminazione delle disuguaglianze economiche, culturali, ecc. L'80% delle risorse del nostro pianeta sono appannaggio del 20% della popolazione (ricca) mondiale, mentre l'80% di essa (povera) deve accontentarsi del restante 20%. E' questo il più grande scandalo nell'epoca della globalizzazione! Ma ai potenti del mondo non sembra importare

pellati come cristiani, sia come singoli, sia come coppia; ci sentiamo altresì obbligati a muoverci, a fare qualcosa. Tutti e due siamo impegnati nel "movimento pacifista non-violento", movimento che afferma che "un altro mondo è possibile anzi, necessario". È un movimento che raggruppa credenti e non, tutti uniti a livello locale e mondiale per contrastare le ingiustizie locali e planetarie; è un movimento che non chiede nulla per sé, ma solo giustizia e pace per gli oppressi, senza giudicare e condannare nessuno. È per noi motivo di sofferenza vedere come taluni fratelli nella fede non si pongono questi problemi o preferiscono ignorarli o si limitano a raccomandare a Dio la risoluzione degli stessi. Certamente la preghiera è essenziale ma, in particolare, per chiedere al Signore di darci occhi per vedere,

“
la preghiera è
essenziale ma,
in particolare,
per chiedere al
Signore di darci
occhi per vedere,
orecchie per
sentire e volontà
per agire

”
In conclusione, abbiamo condiviso queste nostre riflessioni con tutti voi, nel tentativo di dare un contributo ad un cammino che ci vede tutti impegnati a vivere la nostra fede incarnata nella vita e nel mondo, ciascuno secondo le proprie sensibilità, le proprie doti, i propri talenti, ma nell'ottica di farli fruttare e non di nasconderli per paura di perderli.



L'Europa, una società da inventare

La "settimana sociale" dei cattolici francesi a Lille

Franca e Piero Caciagli - Torino 41
M. Consolata e Antonio Puccio - Torino 4
Anna Maria e Fiorenzo Savio - Torino 2

Dal 23 al 26 settembre, a Lille, città del Nord della Francia, si è tenuta la "settimana sociale" dei cattolici francesi.

Nell'incontro si celebrava il centenario di queste settimane sociali e, nello stesso tempo, l'allargamento dell'Unione Europea ai 25 attuali Paesi aderenti; per questo a Lille, accanto ai partecipanti francesi, erano presenti delegazioni dai diversi Paesi del nostro continente: circa 1000 persone da trenta Paesi diversi.

Noi abbiamo partecipato all'incontro ed abbiamo così avuto l'opportunità di vivere quattro giorni di intensi e molto interessanti scambi, di cui vorremmo dare qui brevemente conto.

Dei quattro giorni di lavoro i primi due e l'ultimo si sono svolti in assemblea plenaria, il terzo giorno invece con i partecipanti ripartiti in sei diversi *forum*, ciascuno focalizzato su un tema specifico.

In particolare, nelle assemblee plenarie, colpiva vedere riunite, nell'anfiteatro del Grand Palais di Lille, quasi 5000 persone: uomini e donne, giovani e meno giovani, laici (in prevalenza) e religiosi, un certo numero di vescovi democraticamente mescolati, in platea, con il resto dei partecipanti, men-

tre il banco di presidenza era rigorosamente gestito da laici.

Impossibile elencare tutti gli oratori che sono intervenuti in tribuna, provenienti non solo dalla Francia ma da molti diversi Paesi europei, non tutti cattolici, ma anche ortodossi, anglicani, luterani e musulmani.

Tra tanti vogliamo ricordare Prodi, Delors (suo predecessore all'Unione Europea), Camdessus (ex direttore del Fondo Monetario Internazionale di New York), Junker (primo ministro del Lussemburgo) e, tra gli italiani, Riccardi (storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio) ed Enzo Bianchi (priere del Monastero di Bose).

Molto bello è stato il clima di scambio tra le persone di Paesi e lingue diverse, negli intervalli e soprattutto nella conviviale "serata europea" del sabato sera.

In chiusura il Cardinale Etchegaray ha letto il messaggio del Papa ai congressisti e presieduto, la domenica mattina, una solenne "Messa per l'Europa".

Il titolo dell'incontro, "L'Europa una società da inventare", dice bene la focale intorno a cui sono ruotati gli interventi, in particolare quelli della

assemblea plenaria.

L'Europa è un cantiere ancora aperto: ha già una storia consolidata alle sue spalle, ma deve ancora affrontare una serie di sfide cruciali e del tutto aperte. Per questo è ancora "da inventare" ed è dall'esito di queste sfide che dipenderà se potrà diventare ciò che sogna di essere, o se declinerà verso l'insignificanza.

Riprendiamo tre sfide, in particolare dagli interventi di Prodi e di Delors.

Una **prima sfida** si giocherà a livello culturale.

L'Europa può contare su un insieme di radici comuni: fondamentalmente il cristianesimo, ma anche, ricorda Delors, la filosofia greca, il diritto romano, l'illuminismo, ed è importante che, nella costituzione europea, recentemente varata, tutta una serie di valori "cristiani" sia stata di fatto riconosciuta come patrimonio comune del nostro continente: la dignità dell'uomo, la solidarietà all'interno dell'Unione e verso gli altri popoli più poveri, la pace.

Nello stesso tempo però l'Europa è composta da Stati e Nazioni che hanno lingue, storie, tradizioni, appartenenze ecclesiali anche molto diverse.

Sarebbe impossibile e anche depauperante pensare di livellare queste differenze per unificare l'Europa. Le differenze restano, come potenziali

“
L'Europa può
contare su radici
comuni:
il cristianesimo,
la filosofia greca,
il diritto
romano,
l'illuminismo
”

fonti di incomprensioni reciproche e quindi di divisione: occorre averne coscienza.

Ciò almeno finché non si riuscirà a far dialogare tra loro queste specificità, a fare in modo che si contaminino reciprocamente e che da questa contaminazione possano tutte trarre spunto per evolvere, ciascuna secondo il proprio genio, in un clima di fratellanza con tutte le altre.

Le Chiese, che dispongo-

no di una rete capillare di punti di riferimento in tutto il continente, molto potranno fare a questo riguardo, attraverso incontri, gemellaggi, scambi di esperienze e di ricchezze spirituali. Le religioni purtroppo in passato sono state spesso causa di conflitto: il compito urgente è ora quello di "disarmare le religioni", ha detto Riccardi.

Una **seconda sfida** si giocherà a livello economico-sociale.

L'Europa è stata, e lo è tuttora, antesignana nel mondo per la capacità di mettere uno sviluppo economico forte al servizio di una socialità solidale altrettanto forte.

Ma oggi purtroppo la globalizzazione, per come è gestita, e le incertezze delle economie mondiali rischiano di mettere in forse questo connubio virtuoso.

Il mantenimento della capacità di uno sviluppo durevole e la connessa difesa dello stato sociale nel nostro continente restano quindi obiettivi primari per l'Europa nei prossimi anni.

La terza sfida è quella della pace.

L'Europa può giustamente vantare come un proprio successo l'aver assicurato 60 anni di pace al proprio interno, ma ora tutti abbiamo in mente la congiuntura drammatica che stiamo vivendo a livello mondiale ed i fattori che la fomentano: certo le abissali disparità sociali tra le diverse parti

del mondo, certo i fondamentalismi, ma anche purtroppo il prevalere della volontà egemonica di singole potenze e l'incapacità, la non volontà, di far funzionare efficacemente l'ONU.

In questo contesto è evidente il peso equilibratore che potrebbe avere nel consesso internazionale la presenza di una Europa coesa: non dimentichiamo che, a differenza di quanto avviene per tutti i "piccoli" Stati che la compongono, l'Europa nel suo complesso, come numero di abitanti e come prodotto interno lordo, avrebbe dimensioni comparabili con quelle dei veri grandi del mondo (Usa, Russia, Cina, India...).

Ma purtroppo gli Stati Europei su questo terreno sono ancora divisi e quindi la sfida al riguardo è del tutto aperta.

Vorremmo ancora dire una parola sui quattro *forum* a cui abbiamo partecipato.

Nel *forum* "Famiglie e società", due sociologi, uno francese ed una tedesca, hanno discusso sulla varietà delle strutture familiari del mondo di oggi; un deputato portoghese e la

“
le diversità come
problema ma
anche come
grande
potenziale
di ricchezza
”

presidente austriaca della federazione delle organizzazioni familiari cattoliche europee, hanno parlato delle politiche familiari in Europa; una francese ed una svizzera, dei vari modi di vivere, amare, armonizzare, che caratterizzano oggi le interazioni delle persone in famiglia.

Una denuncia è emersa da questi confronti: nonostante tutto, l'azione politica a sostegno delle famiglie resta tuttora troppo debole in Europa.

Nel *forum* "Libertà e religioni", un francese ed un polacco hanno esaminato il problema delle relazioni tra Chiese e Stato, rispettivamente nell'Europa occidentale ed in quella orientale; un teologo olandese ed Enzo Bianchi (quest'ultimo con un bellissimo ed appassionato intervento) hanno preso in considerazione il problema del pluralismo all'interno del Cristianesimo; un prete francese, una donna tedesca pastore protestante ed un bravissimo giovane scrittore musulmano residente in Francia hanno invece preso in considerazione il problema delle relazioni tra le diverse religioni in Europa.

Il motivo ricorrente degli interventi era ancora quello delle diversità come problema, ma anche come grande potenziale di ricchezza.

Nel *forum* "Democrazia e partecipazione" un francese e un tedesco hanno analizzato le diverse forme di democrazia e di partecipazione in atto in Europa ed un olandese e un italiano le esperienze di partecipazione nelle scuole, nelle imprese, nella vita locale. In questo *forum*, come condizione per una effettiva partecipazione, sono state sottolineate: l'esistenza di una informazione pluralistica e libera, di una rete di associazioni di base capace di promuovere il dialogo e il confronto e di una scuola in grado di formare i giovani al plurali-

“
Tu, Europa,
apri gli occhi e
il cuore ai tuoi
vicini che sono
sempre più
poveri
”

simo ed alla convinzione che la democrazia sia un valore mai acquisito una volta per tutte, ma invece sempre da costruire e da difendere.

Nel *forum* "Economia e sociale: verso lo sviluppo sostenibile", un francese, presidente di un'associazione solidaristica, ha parlato dello sviluppo sostenibile come antidoto alla crisi dell'economia sociale di mercato; un olandese, un tedesco, un italiano (Savino Pezzotta della Cisl) ed un francese hanno discusso del ruolo delle imprese come crogiolo



del vivere insieme; un belga, un tedesco, un italiano (Luigi Bobba delle Acli) ed un rumeno hanno parlato del come riunire responsabilità e solidarietà.

Ricorrente, nei diversi interventi di questo *forum*, la percezione della crucialità e della difficoltà, oggi in particolare, della difesa dei valori umani nell'economia.

Altri due *forum*, a cui però non abbiamo partecipato, hanno preso in esame i seguenti ulteriori temi: "Al servizio della pace"; "povertà, apertura e condivisione".

Un forte appello è stato lanciato nell'ultima sessione dedicata alle conclusioni: "Tu, Europa, che affondi le radici nel Mediterraneo e nei tre monoteismi, apri gli occhi e il cuore ai tuoi vicini che sono sempre più poveri".

Anche con riferimento a questo appello, in conclusione ci pare di

“
l'esperienza di
Lille è stata
l'occasione per
una utile
riflessione sulla
necessità di
contrastare la
tendenza alla
provincializzazione

”

poter dire che, per noi, in quanto *équipiers*, l'esperienza di Lille è stata l'occasione per una utile riflessione sulla necessità di contrastare la tendenza, sempre incombente, alla provincializzazione, cioè a chiudersi sul proprio ristretto giro di conoscenze, sul proprio quartiere, sul proprio lavoro, ed anche solo sulla propria *équipe*. Si tratta invece di "guardare largo" e di darsi carico della propria appartenenza ad un mondo più vasto e dei problemi, ma anche delle speranze e delle prospettive, che questo porta con sé.

Per chi desiderasse approfondire i temi affrontati nell'incontro di Lille, segnaliamo che i testi dei singoli interventi sono consultabili sul sito "www.ssf-fr.org" e che l'intervento di Enzo Bianchi è stato pubblicato su la Stampa di Torino il 25 settembre scorso.

Europa, apri gli occhi e il cuore

A cura della Redazione si riporta di seguito una sintesi dell'esortazione finale della "settimana sociale" dei cattolici francesi a Lille.

Tu che affondi le radici nella culla mediterranea delle grandi civiltà e dei tre monoteismi, Europa, tu, messaggera dell'universalità che fa sognare tanti milioni di uomini e donne, per piacere, apri gli occhi e il cuore alla realtà del mondo dove le paure crescono, dove le ineguaglianze e i conflitti si moltiplicano.

La realtà, infatti, vedi bene, è nei paesi meno sviluppati, che erano 20 nel 1970 e oggi sono 50, di cui 34 nella sola Africa. La realtà in questi paesi dei dannati della terra è che

ognuno dispone di meno di 5 euro all'anno per curarsi.

La realtà è che sono sempre più numerosi quelli che vengono a mendicare da te un po' di benessere quando non vengono a morire nel silenzio della clandestinità davanti alle nostre porte chiuse.

La realtà è che al tuo interno, Europa del libero mercato, 17 milioni di disoccupati fanno da soli il 26° Stato dell'Unione Europea, e che l'estrema povertà, frutto di molteplici fattori che si rinforzano gli uni e gli altri, si sviluppa come un cancro del corpo sociale.

La realtà è che i figli e le figlie dell'Europa centrale e orientale che emergono da una lunga notte sono oggetto di traffici abietti che si sviluppano sotto i nostri occhi indifferen-



ti o perversi. Ma, per favore, Europa, nostra madre, non chiudere gli occhi davanti alla disperazione, non alzare le barricate di scoraggiamento attorno al tuo cuore. Guarda più in profondità. Non avere paura. La realtà è che se esiste dell'intolleranza, c'è anche l'impegno.

Se c'è dell'indifferenza, c'è anche dell'intelligenza, dell'azione, della generosità. Se il peccato di Caino si prolunga, la linfa evangelica continua a ingrassare la tua terra.

Quindi noi Europei:

- dobbiamo passare dall'aiuto umanitario e caritatevole alla messa in opera di un ordine economico mondiale che permetta uno sradicamento sistematico della povertà;

- dobbiamo per questo riabilitare la politica e quelli che si impegnano;

- dobbiamo considerare il diritto al lavoro e alla giustizia come fonda-

“
la realtà in
questi paesi dei
dannati della
terra è che
ognuno dispone
di meno di
5 euro all'anno
per curarsi
”

- dobbiamo investire nel sapere e nello sviluppo delle competenze per meglio affrontare la complessità del mondo e agire su di esse;

- dobbiamo andare fino in fondo nel dialogo tra uomini e donne di fede o di convinzioni differenti, perché i muri delle nostre differenze non salgano fino al cielo sapendo che alla fonte delle nostre identità umane o religiose c'è l'amore.

mentale e non solo una concessione fatta ai poveri;

- dobbiamo ricordarci che il dovere dell'ospitalità è un diritto sacro prioritario rispetto alla situazione, regolare o irregolare, di chi chiede asilo;

- dobbiamo trattare gli emigrati non come oggetti, ma come soggetti di sviluppo solidale del loro paese d'origine e di quello in cui lavorano;

*Come una candela
accende un'altra
e così si trovano accese
migliaia di candele.*

*Così un cuore
accende un altro
e così si accendono
migliaia di cuori.*

Lev N. Tolstoj

in comunione con i nostri amici defunti

A cura dell'équipe Siena 3

Nella bella e accogliente chiesetta di Lornano (Monteriggioni), nella nostra dolce campagna senese, come ogni anno ci siamo ritrovati intorno all'Eucaristia celebrata da don Vittorio Giglio, Consigliere di Settore, per ricordare tutti gli équipiers che hanno affrettato il passo per l'incontro definitivo con il Padre.

Quest'anno sono risuonati altri nomi, richiamando i volti e ricordi di amici cari che ci hanno lasciato: Marisa, Miranda, don Giorgio, Lorenzo.

La nostra équipe (Siena 3) è una

delle più "vecchie" ed ha ricordato con affetto, ma anche con tanta commo- zione, Giovanni, Lamberto e... quest'anno anche Fabio Massari.

Desideriamo ricordare particolarmente il nostro caro Fabio a tutti gli équipiers che non hanno ancora saputo della sua morte; a quanti, in diverse occasioni, lo hanno conosciuto insieme a Lella come coppia estrosa, dina-

mica e generosissima.

Nella comunione dei Santi sentiamo Fabio, insieme agli altri amici, a noi vicino nell'indicarci la strada per l'abbraccio definitivo con Cristo nostra Pasqua.



Felice Carena

Pietà



*“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;”
(Gv 11, 25)*

lettera end

SANTA MARIA, VERGINE DELLA SERA,

Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,
e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri,
facci il regalo della comunione.

Te lo chiediamo per la nostra Chiesa,
che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della
frammentazione, e della chiusura nei perimetri segnati
dall'ombra del campanile.

Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito
di parte riduce così tanto a terra contesa,
che a volte sembra diventata terra di nessuno.

Te lo chiediamo per le nostre famiglie,
perché il dialogo, l'amore crocifisso,
e la fruizione serena degli affetti domestici
le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.

Te lo chiediamo per tutti noi, perché,
lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento,
possiamo stare sempre dalla parte della vita,
là dove essa nasce, cresce e muore.

Te lo chiediamo per il mondo intero,
perché la solidarietà tra popoli
non sia vissuta più come *uno* dei tanti impegni morali,
ma venga riscoperta come *l'unico* imperativo etico
su cui fondare l'umana convivenza.

E i poveri possano assidersi, con pari dignità,
alla mensa di tutti.

E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

don Tonino Bello